

Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie

Giuliana Calcani

La raccolta di monete che qui si pubblica per la prima volta, fa parte di un insieme di materiali di documentazione archeologica, storica e artistica di ampio interesse, sia cronologico sia tipologico che, grazie all'azione lungimirante svolta da membri della famiglia Maruffi, sono presenti oggi nella omonima Villa di Sassone. Località poco distante da Roma, storicamente compresa nel Territorio di Marino e oggi parte del Comune di Ciampino, Sassone rappresenta l'ultima acquisizione fondiaria della famiglia e ne è divenuto il luogo di concentrazione e conservazione della memoria. Ma quelle che sembrano vicende personali finiscono spesso con il riflettere fenomeni globali ed è proprio la possibilità dell'intreccio continuo tra cronaca e storia a rendere interessanti i materiali conservati a Villa Maruffi. Grazie al sostegno della Fondazione Maruffi-Roma Tre, del Dipartimento di Studi Umanistici e alla collaborazione con la 'Roma TrE-Press' inizia un progetto editoriale che prevede l'edizione sistematica del patrimonio culturale conservato nella Villa Maruffi al Sassone, specifica per tipologie, cronologie e contesti di provenienza. L'edizione della raccolta numismatica è sembrata particolarmente strategica per avviare la complessa ricostruzione di una parte di territorio che mescola storie di famiglie, manufatti e luoghi, con l'obiettivo di contestualizzare i reperti nel divenire del tempo. La raccolta numismatica Maruffi rappresenta infatti una traccia preziosa, perché duratura e continua della presenza umana che, dall'antichità fino alle soglie dei nostri giorni, ha trovato nella compravendita dei terreni e dei loro prodotti (tra i quali sono comprese anche le antichità) la fonte primaria di sussistenza.

The coin collection published here for the first time is part of a set of archaeological, historical and artistic evidences with a precious chronological and typological interest. Thanks to the sensibility of the Maruffi family, today this collection is in the homonymous villa at Sassone. Sassone is included, historically, in the territory of Marino and, nowadays, it is part of the municipality of Ciampino, not far from Rome. It is the latest land acquisition by the family, becoming the place dedicated to the memory concentration and conservation. Personal stories, often, reflect global phenomena; the possibility to have interactions between history and events makes interesting the materials preserved at Villa Maruffi. Thanks to the support of the Foundation Maruffi-Roma Tre, Department of Humanities and the cooperation with 'Roma TrE-Press', a publishing project begins, providing the systematic edition of cultural heritage preserved at Villa Maruffi, divided into the specific typologies, chronologies and provenience contexts. The numismatic collection edition seemed to be particularly strategic to start the complex reconstruction of part of the territory that mixes stories of families, artifacts and places, with the aim to contextualize the artifacts in the becoming of time. The Maruffi numismatic collection is the relevant key due to its long and durable human presence from antiquity until nowadays thanks to the primary source of subsistence related to the land and its product sale (including also antiquities).

Storie di famiglie e di luoghi

La storia della famiglia Maruffi, originaria di Sarzana e di La Spezia, è nota dal XII al XVI secolo a Genova¹. Dal Cinquecento si verifica uno spostamento verso altre regioni di rami diversi della famiglia. Un ramo nobile (conti) si attesta in Toscana e a Roma con il cognome Ceccopieri Maruffi. Anche a Piacenza arrivano, dal XVII secolo, i conti Maruffi². Un ramo distinto sembra essere quello dei Maruffi che arrivano nel Lazio poiché, nonostante siano registrati con un cognome già formato fin dai primi documenti cartacei ed epigrafici, non sono mai appellati con termini nobiliari. L'unico titolo che distingue alcuni personaggi della famiglia nel XVIII secolo come Teodoro³, o altri di cui avremo modo di parlare più direttamente, come Alfonso e Pier Luigi, è quello di Capitano. Una specializzazione militare sembra dunque legata ai personaggi di spicco nel momento che, come vedremo, è quello di massima espansione nel godimento di terreni da parte di una famiglia che pure aveva avuto già suoi esponenti coinvolti nell'amministrazione del feudo marinese dei Colonna due secoli prima.

A Roma la presenza dei Maruffi è attestata dai primi del XVI secolo, come testimonia una lapide nella chiesa di Santa Barbara de' Librai del 1527 (l'anno del sacco di Roma), relativa a una *Virginia Marofe*⁴. Nell'aprile del 1533 un *Mario Marofi* di Trastevere è nel registro dei Capo Rioni⁵. Le varianti sulla parte finale del cognome si verificavano anche in relazione alla stessa persona, come è nel caso di una *Partemia Maroffa*, ricordata tra i congiunti di *Iuliano Maroffo* in una lapide del 1590⁶ (fig. 1), sempre in Santa Barbara de' Librai, e data invece come *Marosi e Marofi* nel suo testamento⁷. Non sappiamo se, già in questa fase, gli interessi dei Maruffi prevedevano la contemporanea presenza a Roma e Marino come è documentabile, invece, per il XVIII e il XIX secolo, quando alcuni esponenti della famiglia avevano case in affitto in entrambi i luoghi e terreni compresi tra i due centri. Dallo spoglio dei Registri parrocchiali pubblicato in questo stesso volume si deduce comunque la presenza di Maruffi anche a Marino nella prima metà del XVI secolo. Tale dato è riscontrabile anche nel *Catasto della chiesa di San Giovanni* che contiene notizie a partire da 1507⁸ e dove i Maruffi sono ricordati per l'affitto di

¹ G.B. DI CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico*, vol. II, Bologna 1888 e Appendice, vol. III, 1890, s.v. = *Indice Biografico Italiano*, a cura di T. Nappo, P. Noto, vol. III, Monaco (e altri luoghi di ed.) 1993, pp. 905 e 1042.

² Sulla 'Casa Maroffa' di Piacenza si veda G.P. CRESCENZI ROMANI, *Corona della Nobiltà Romana, ovvero compendio delle istorie illustri*, Parte Seconda, Bologna 1642, p. 509.

³ AC, III AA, 49, n. 155.

⁴ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma. Dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. VII, Roma 1876, p. 391, n. 795.

⁵ ASC, *Archivio della Camera Capitolina, Protocolli*, Primo Tomo III, p. 15.

⁶ V. FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 394, n. 804.

⁷ ASC, *Registro degli Atti Notarili*, tomo 10, p. 242.

⁸ Archivio storico diocesano di Albano, senza segnatura né numerazione interna.

una vigna a Colle Cimino e da altri documenti trascritti e presenti nell'archivio Maruffi a Sassone.

L'interesse a conservare la storia della famiglia e dei luoghi è proprio dei Maruffi. Oltre ad un evidente interesse conoscitivo, le necessità amministrative legate alla gestione e poi all'affrancamento dei canoni d'affitto, ovvero all'acquisizione del pieno diritto di proprietà sul patrimonio fondiario e immobiliare, hanno determinato la conservazione e la trasmissione di documenti all'interno della stessa famiglia. La linea di continuità che lega il nome dei Maruffi a Sassone, secondo la memoria che ci ha lasciato Francesco



Fig. 1 – Lapide funeraria di Giuliano Maroffo, Roma, Chiesa di Santa Barbara de' Librai, 1590

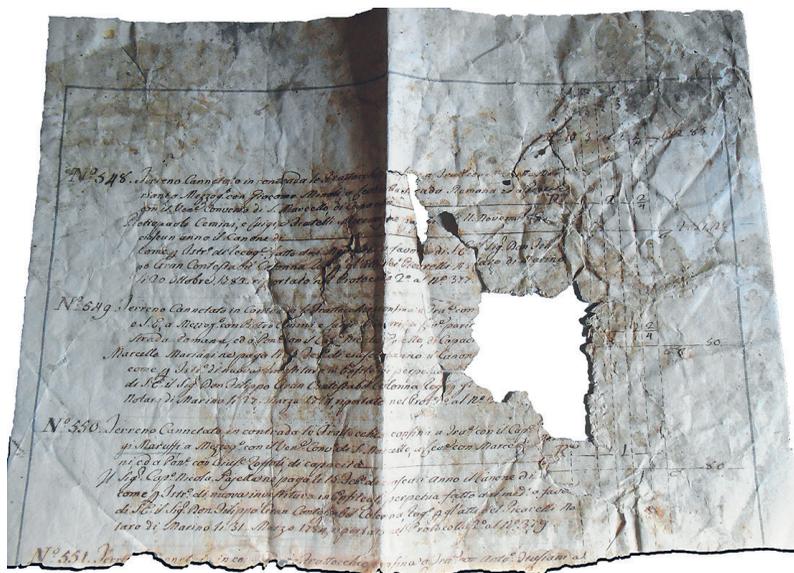
Maruffi (Roma 1888-Sassone 1976), risale al Capitano Alfonso (Roma 1720-1771) dal quale passò poi sempre in eredità al primogenito maschio e quindi al Capitano Pier Luigi (Marino 1755-Roma 1832), poi a Francesco (Marino 1787-Roma 1862), Pietro (Roma 1817-1903), Mario (Roma 1857-1939), Francesco stesso (Roma 1888-Sassone 1976), e infine a Mario Maruffi (Roma 1930-Albano Laziale 2009)⁹.

A Francesco Maruffi (Roma 1888-Sassone 1976), in particolare, dobbiamo la preziosa trascrizione di notizie da documenti che sono ora perduti a causa del bombardamento aereo subito da Marino alla fine della seconda guerra mondiale. Nel locale Palazzo Colonna aveva letto in un documento che era «*incorniciato ed appeso ad una parete*», datato 19 agosto 1558 e relativo a Lorenzo Colonna il riferimento a Paolo e Lorenzo Maruffi tra i consiglieri comunitari del 'Consiglio dei Quaranta'. Nell'epigrafe del Lavatoio pubblico di Marino leggeva invece il nome di 'Giovanni Battista Maruffio' che nel 1598 contribuì a finanziare tale opera pubblica¹⁰. Su documenti del perduto archivio comunale leggeva ancora che un Francesco Maruffi era 'depositario' della Comunità di Marino nel 1647 e nel 1673, mentre un Pietro Maruffi, verosimilmente il Capitano Pietro Luigi (fig. 2) era designato per decidere

⁹ Per sua volontà la proprietà di Sassone è pervenuta, come donazione onerosa, all'Università degli Studi Roma Tre. M. PICCIALUTI, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogenitura a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1999.

¹⁰ Tale epigrafe è ricordata anche in G. e F. TOMASSETTI, *La campagna romana*, IV, *La Via Latina*, edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1979, p. 243.

Fig. 2 – Documento frammentario del 31 marzo 1784 che nomina il Capitano Pier Luigi Maruffi come confinante di un terreno cannettato in contrada Frattocchie, Archivio Maruffi, Sassone.



le concessioni dell'acqua nel 1773, sempre nel territorio di Marino.
Terreni coltivati dai Maruffi tra XVI e XX secolo

Oltre ai documenti già ricordati, nei *Catasti di Marino* troviamo numerose attestazioni di affitti di terre ai Maruffi nel feudo dei Colonna fin dal 1565. In un momento storico in cui i terreni a cui sono legate le fortune più recenti della famiglia ovvero il Sassone, che non era ancora entrato nella proprietà Colonna e il Palombaro, all'epoca un latifondo acquitrinoso adibito a pascolo¹¹ e a battute di caccia¹², risultano affittati ai Maruffi appezzamenti di prati, seminativi, vigne, 'cipollari', ma anche canneti e 'sterpari', nella «*contrada di pretiosa*», «*forma rotta*», «*campovecchio*», «*ai fossoli*», nella «*valle de pauli*»¹³. Il cardinale Marco Antonio Colonna fece iniziare in quell'anno, come è noto, il registro del *Catasto di Marino* datato 1566¹⁴, nel quale sono registrati: *Antonello Maruffo* (fol. 124); *Eusebio Maruffo* (fol. 30, 122, 128, 133, 138); *Heredi de Filippo Maruffi* (fol. 26); *Heredi di Geronimo Maruffo* (fol. 32, 119); *Horatio Maruffo* (fol. 29, 123, 138); *Pietro Maruffo* (fol. 26, 55); *Paulozzo Maruffo* (fol. 30, 96, 117, 122, 143); *Santo Maruffo* (fol. 32). Sempre per pigioni di case a Marino e canoni di affitto per terreni nel suo territorio, abbiamo attestazioni di continuità nel XVII secolo per

¹¹ Archivio Colonna, *Catasto di Marino* 1566, fol. 139.

¹² C. DE CUPIS, *La caccia nella Campagna Romana secondo la storia e i documenti*, Roma 1922, cap. II e p. 85, in particolare per il riferimento al Torraccio del Palombaro. Nei primi anni del XX secolo il Palombaro era ancora terreno di caccia alla volpe e numerose foto nell'archivio Maruffi documentano anche la presenza di esponenti di Casa Savoia e di altri personaggi di spicco nella società del tempo. D. ESPOSITO, *La Campagna romana nel XVI secolo: attività economiche e insediamenti nel suburbio*, in G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, II. Dalla città al territorio*, Firenze 2011, pp. 289-310.

¹³ AC, III HA 1-2,4, *Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario*.

¹⁴ AC, III KC 2.

Gio. Giacomo Maruffo, Paolo Maruffo, Maruffi Francesco; Camillo Maruffo e nel XVIII secolo per *Antonio d'Evangelista Maruffi, Carlo Maruffi, famiglia Maruffi, Francesco di Camillo Maruffi, Marcantonio Maruffi*. Come è evidente dai nomi trascritti, solo nel Settecento il cognome si è stabilizzato nella forma nota anche oggi per tutti i diversi componenti della famiglia.

Con l'affitto di un orto coltivato a cipolle inizia ad essere documentata, dall'anno 1601, la presenza nel territorio di Marino di Camillo Maruffo¹⁵, capostipite della discendenza attuale della famiglia che ancora abita a Sassone (vedi oltre contributo Onorati). Nel corso della sua vita Camillo riuscì, tuttavia, a rafforzare la posizione della famiglia come prova il canone che passò, dopo la sua morte, a carico della moglie Antonia e del figlio Giovanni Francesco per il terreno con fabbricato e cantine «*in loco dicto la via di San Barnaba*»¹⁶.

In questa prima fase i Maruffi facevano parte di quel folto gruppo di 'pionieri' che, come loro, venivano da diverse parti d'Italia a ripopolare un territorio disastroso dalle lotte per il potere e da epidemie¹⁷. Genovesi, lombardi, romagnoli, fiorentini, marchigiani, abruzzesi, salentini e siciliani, risultano affittuari di case e terreni dai Colonna che avevano incoraggiato l'arrivo di 'stranieri' anche con sgravi fiscali di cui godevano rispetto ai locali¹⁸. «*Non si leggono senza meraviglia né dotti libri parrocchiali i tanti nomi di uomini di lontanissimo e disparatissimi luoghi d'Italia che qui posero stanza e si legarono in parentela co' Marinesi che ben presto videro colmato il vuoto lasciato nel paese dalle passate luttuose vicende*», scriveva nella seconda metà dell'Ottocento Girolamo Torquati¹⁹. Proprio questo arrivo massiccio di nuovi abitanti, ebbe come conseguenza una maggiore richiesta di terre da coltivare e quindi la necessità di rivolgere l'attenzione non solo ai «*terreni più feraci*»²⁰, ma a tutti quelli che potevano essere riconvertiti all'uso agricolo. Gli appezzamenti in parte ancora selvatici, buoni per allevare le capre²¹, ma densi di rovine antiche, sembrano destinati ai nuovi arrivati. I fondi affittati ai Maruffi nel XVI secolo che confinano tra di loro e con quelli di altri 'genovesi'²², delimitano un'area ben precisa del territorio di Marino grazie alla sopravvivenza di alcuni toponimi nella cartografia dell'area come la contrada Preziosa, Campo Vecchio e la valle de' Pauli (fig. 3). Tra Campo Vecchio/Colle Cimino,

¹⁵ AC, III HA 1, *Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario*, 1606.

¹⁶ AC, III BB, 46, 107, *Concessioni, titoli, istrumenti, memorie storiche, coll. Cartacea*, 'Istromento' di costituzione di censo del 15 maggio 1651, rogato dal notaio Annibale Monaco di Pofi.

¹⁷ A. ANDREA, *Delle guerre di Campagna romana...*, Venezia 1560. TORQUATI, SG. TORQUATI, *Studi storico archeologici sulla città e sul territorio di Marino*, II, p. 182. Solo il I libro dell'opera di Torquati, che ne prevedeva tre, è stato pubblicato a cura di M.A. Nocenzi Barzilai (Marino 1987), gli altri due sono inediti e con una parziale trascrizione, consultata, insieme alla fotocopia integrale al manoscritto stesso, presso la Biblioteca Comunale di Marino. Il manoscritto originale si trova presso l'Archivio Storico della diocesi di Albano Laziale.

¹⁸ AC, *Miscellanea contenente notizie: sulle beneficenze a luoghi pii di Marcantonio Colonna il trionfante: sulle condizioni politiche e materiali dello Stato Colonnese o feudi...*, *Memoria del 26 dec. 1574 sulla esenzione accordata da Marcantonio stesso agli abitanti forestieri in Marino*.

¹⁹ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 182. Una delle cause dell'abbandono e dello spopolamento del territorio era stata, tra il 1557 e il 1559, la guerra tra Filippo II di Spagna e papa Paolo IV: G. TOMASSETTI, *La campagna romana...*, vol. II, p. 215 ss.

²⁰ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 183.

²¹ Un *Marco capraio* aveva prima di *Piero Maruffo* l'affitto di un terreno nel 'luogo detto la strada che va ad pretiosa': AC III KC 2, *Catasto di Marino* 1566, fol. 55, con una postilla che indica il 1596 come anno dell'effettivo passaggio di affitto a *Piero Maruffo*. Come è noto, gli storici locali hanno enfatizzato il fatto che il territorio di Marino sarebbe stato riscattato dalle 'selve' e coltivato a vigne dopo l'incendio del 1347 riferito dalla *Cronica* di Anonimo Romano durante lo scontro tra Cola di Rienzo e i feudatari romani: TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, pp. 50-51.

²² Come *Paulo genovese* che confinava con *Cecco genovese, Marcantonio e Eusebio Maruffo*: AC III KC 2, *Catasto di Marino* 1566, fol. 21, 122.

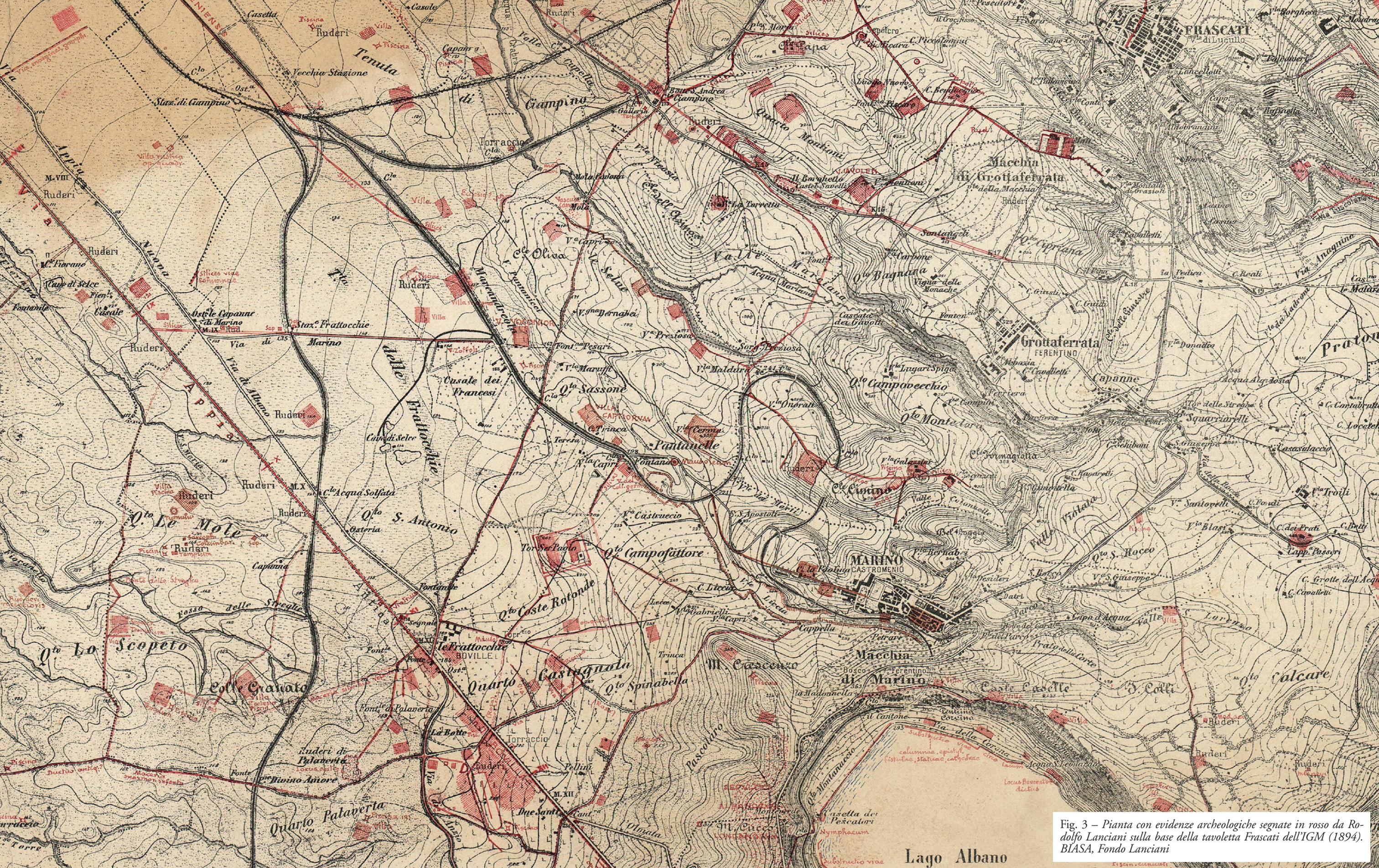


Fig. 3 – Pianta con evidenze archeologiche segnate in rosso da Rodolfo Lanciani sulla base della tavoletta Frascati dell'IGM (1894).
BIASA, Fondo Lanciani

Lago Albano

cioè nella fascia di confine tra il territorio di Marino e le proprietà dell'Abbazia di Grottaferrata e Campo Fattore/ Frattocchie, si collocano tutti gli appezzamenti affittati dai Colonna ai Maruffi tra la seconda metà del XVI e la prima del XVII secolo. In seguito i Maruffi si attestano anche in terreni sul Colle Oliva dove ancora nella prima metà dell'Ottocento Francesco Maruffi, figlio di Pietro Luigi, aveva due vigne e un uliveto²³. Si tratta di un'area particolarmente densa di antichità con le quali i Maruffi ebbero direttamente a che fare almeno in un caso direttamente riferito da Torquati²⁴: «*in questo luogo e nelle sue adiacenze si veggono archi, portici, criptoportici, ed ambulacri che attestano meglio che altrove l'antichità del Castro*». La vigna di Gaetano Ingami, suocero di Torquati che aveva sposato sua figlia Serafina, si trovava infatti ad un estremo del «*ridente colle di Castel de' Paoli*» e, alle rovine già in vista, rivelava ad ogni lavoro sul terreno nuove antichità²⁵. Com'è noto, Torquati identificava il sito dell'antica *Castrimoenium* con il Castel de' Paoli proprio per la densità e la tipologia dei resti archeologici con i quali gli Ingami ebbero a che fare solo dopo i Maruffi. Torquati scrive che era venuto a sapere proprio dal suocero che il fondo «*prima*» era dei Maruffi e che, al tempo in cui era ancora di loro proprietà, furono trovati i resti di una lussuosa villa «*che non una sola volta, ma più e più volte venne successivamente devastata*»²⁶. In particolare sarebbero stati trovati pavimenti in mosaico policromo e rivestimenti in *opus sectile* che anche una volta rimossi avevano lasciato nel terreno «*la semenza di tanti pezzolini di bellissimi e colorati marmi che vengon fuori da alcuni punti dello già sconvolto terreno*». Le «*devastazioni*», che con evidente spirito di parte si attribuiscono ad altri e non ai parenti acquisiti, continuarono con gli Ingami, tanto che Torquati stesso ebbe modo di raccogliere iscrizioni e laterizi bollati, accanto a «*criptoportici*»²⁷.

Il salto di qualità nell'estensione dei beni della famiglia Maruffi è documentato con il Capitano Alfonso che curava gli interessi della Casa Colonna anche in questioni delicate che toccavano la prosperità del feudo, come la continua necessità di ribadire i confini territoriali tra Marino e Grottaferrata²⁸. Il 17 ottobre 1723 acquistava una casa a Marino, in contrada San Barnaba²⁹ per 1.218,23 scudi. Nel 1730 affittava «*terre acapate*' di Marino per 4 anni³⁰. Dal 1734 aggiungeva l'enfiteusi per una vigna di 43,2 quarte in contrada San Rocco³¹ che resterà proprietà dei Maruffi fino alla fine del XIX secolo³². Di suo figlio,

²³ ASR, Catasto Gregoriano, Brogliardo foglio 75, Comarca-Marino, nn. 104-106.

²⁴ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., I, Marino 1987, p. 170.

²⁵ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro I, Marino 1987, pp. 159-160.

²⁶ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro II, p. 401.

²⁷ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro II, p. 402, dove ricorda, in particolare un laterizio bollato di cui trascrive il marchio di fabbrica anche nel libro I, Marino 1987, p. 168: TI. CLAVDI SABINI.

²⁸ AC, III KB, 7, n. 32 (*Conteggio e ristretto dei terreni posti nei territori di Marino e Grotta Ferrata, tanto dai particolari che dai luoghi più posseduti fatto dal Cap. Maruffi*).

²⁹ AC, III AA, 52, n. 66.

³⁰ AC, III AA, 107, p. 6.

³¹ AC, III GA, 25 (*Marino, istrumenti di enfiteusi, XVI-XVIII sec., schede archivistiche contrade A-V, San Rocco, 324*).

³² Francesco Maruffi di Pietro Luigi ne è ancora indicato come proprietario nel Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia = ASR sez. Galla Placidia, UTE, Matrice Marino, vol. II, Registro Partite, intestazione 792.

il Capitano Pier Luigi che fu Governatore di Marino nel 1775, sappiamo che nel 1794 godeva delle rendite agrarie provenienti da seminati delle Contrade Casa Bianca e Palaverta, per un totale di 910, 23 rubbie³³.

Il Capitano Pier Luigi continuò ad abitare sulla via principale di Marino, la Via Larga, di fianco al duomo ovvero la chiesa di San Barnaba, ma l'espansione delle proprietà terriere in questo momento era in direzione tale da richiedere la gestione anche da Roma oltre che da Marino. «*Presero casa in via Bonella, della Parrocchia dei santi Quirico e Giulitta, con vicino le stalle per le bestie e i mezzi per andare in campagna la mattina, cioè in via S. Giovanni in Laterano incontro al fianco della chiesa di S. Clemente*»³⁴.

Gli interessi della famiglia si erano estesi ormai anche fuori del Territorio di Marino: nel 1783 Pier Luigi Maruffi aveva avuto, infatti, dalla Reverenda Camera Apostolica il contratto di enfiteusi per la Tenuta di Palidoro-Porto di Roma³⁵. La Tenuta di Porto comprendeva il «*Lago di Traiano e i pantani della Trajanella, del canale del Drago e del Canale del Francese*». La Tenuta non era coltivata poiché dotata di terreni 'magri', arenosi e pantanosi, ma era utilizzata per l'allevamento di vacche bianche³⁶. L'affitto ai Maruffi terminò nel 1795, quando la Reverenda Camera Apostolica mise in vendita sia 'Porto' che la contigua Tenuta di 'Isola Sagra'. La Tenuta di «*Porto e Lago di Traiano*» fu acquistata per 120.000 scudi da Panfilo di Domenico Di Pietro³⁷.

Sempre dalla stessa istituzione ecclesiastica Pier Luigi Maruffi ottenne l'enfiteusi della Tenuta del Palombaro o 'Colombaro' a partire dal 1796, con un canone annuo stabilito in 920 scudi³⁸.

In precedenza il Palombaro risulta affittato alla famiglia Merolli³⁹, ma «*Essendo ancora che la predetta Tenuta il Colombaro confini col Territorio di Marino, ove il Sig. Pier Luigi Maruffi possiede una piccola Tenuta detta la Pignola, e perciò il bestiame dell'una, e dell'altra Tenuta possa con tutta facilità sconfinare, e così continue esser le querele di danno dato [...]*»⁴⁰. Grazie al precedente affitto della Pedica 'la Pignola', posta verso la punta estrema del Territorio di Marino⁴¹, a confine con il 'Palombaro', i Maruffi si attestarono sul terreno decisivo per la prosperità della famiglia fino al XX secolo. Questa tenuta che era «*di capacità Rubbia Centoquarantaquattro*» e si estendeva dal VII al XI miglio dell'Appia Antica è, in piccola parte, ancora di proprietà di un ramo della famiglia Maruffi⁴².

³³ AC, III KB 6, n. 91 (*Misure dei seminati di Giovanni Battista Padroni, Pier Luigi Maruffi, Franco Lisoni, Salvatore Sensini, esistenti nel territorio di Marino nelle Contrade quarti di Casa Bianca e Palaverta, fatte dall'Agromensore Angelo Qualeatti per ordine di S.E. il Principe Colonna, Inventario di detta Terra*).

³⁴ Archivio Maruffi, Sassone.

³⁵ ASR, Camerale II, *Agro Romano*, busta 1, fasc. 1, 3a, *Tenute dell'Agro Romano descritte nel Catasto formato l'anno 1783*.

³⁶ N.M. NICOLAI, *Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, I, pp. 126-128, n. 141; G. e F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. VI, ed. Firenze 1979, p. 475.

³⁷ G. e F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. VI, ed. Firenze 1979, p. 476 e nota 1.

³⁸ Archivio Maruffi, Sassone.

³⁹ ASR, Camerale II, *Agro Romano*, busta 1, fasc. 1, 3a, *Tenute dell'Agro Romano descritte nel Catasto formato l'anno 1783*.

⁴⁰ Atto registrato il 2 maggio presso lo studio del notaio Parmeggiani 'a S. Chiara in Roma' e ratificato dal Chirografo dell'11 giugno 1796. L'affrancamento dal canone avvenne nel 1903. La copia degli atti è conservata nell'archivio Maruffi (*Origine e Inizio della Tenuta Palombaro Maruffi - contratto d'Enfiteusi, perizie, transazioni*). AC, III, KB 8, n. 53 (*Perizia della Tenuta ossia Pedica della Pignola posta nel Territorio di Marino spettante ai Maruffi*). Vedi anche G. CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità dal "Palombaro Maruffi" al Museo Nazionale Romano*, in M. Micheli a cura di, *Il restauro archeologico in Italia dal 1860 al 1970*, Atti della giornata di studio, Roma 2013, c.s.

⁴¹ *Marino e i Colonna (1500-1800)*, catalogo della mostra Marino, Palazzo Colonna giugno-luglio 1981, Roma 1981, p. 41 (Appendice Tenute e casali dell'area marinense).

⁴² Si tratta della parte corrispondente alla III Frazione (dove si trova il Mausoleo di Gallieno), secondo la suddivisione imposta dai lavori per la 'Bonifica' negli anni Venti del Novecento e che era stata lasciata in eredità da Mario Maruffi all'unica figlia femmina, Maria, coniugata Monti (testamento redatto il 10 marzo 1932 - Archivio Maruffi).



Fig. 4 – Carta dei Quarti di Marino, ASR, Coll. 1 Disegni e piante, cart. 41 foglio 51, 1820. Particolare con la 'Pedica della Pignola'

Una vigna che era nella 'Pedica della Pignola' fu venduta il 3 agosto 1812 da don Giuseppe Maruffi, sacerdote di Marino, a Nicola Tagnani di Frosinone per 65 scudi che andarono alle nipoti Agnese e Maddalena⁴³. Ma la proprietà era ben più estesa visto che nella 'Carta dei quarti di Marino'⁴⁴ del 1820 l'unica pedica indicata come enfiteusi al 'Capitano Maruffi' è ancora La Pignola (fig. 4) e nel Catasto Gregoriano risulta ancora in enfiteusi dall'eredità del Principe Filippo I Colonna un seminativo alla Pignola di 51 rubbie a Francesco Maruffi e ai suoi fratelli⁴⁵. Un terreno di circa 80 ettari era stato acquisito in questa pedica dai fratelli Agostino e Domenico Pieri dal Capitano Alfonso Maruffi (notaio Paporozzi) il 4 giugno 1753. Il 5 gennaio 1765 Alfonso Maruffi liberò il fondo dal diritto di semina e di falce che avevano i Colonna in cambio di una corrisposta di 85,50 scudi all'anno (notaio Pulci). Il terreno fu ereditato da Anna Canori (moglie

⁴³ ASC, AU, VI,7, p. 301 r/v e 345 r/v.

⁴⁴ ASR, Coll. 1, Disegni e piante, Marino, cart. 41 foglio 51.

⁴⁵ ASR, Catasto Gregoriano, Brogliardo f. 75, Comarca-Marino, n. 300.

di Pier Luigi Maruffi) e dato alle figlie Maddalena e Agnese che lo vendettero per 4.800 scudi a Stanislao Angeloni e Vincenzo Senni di Frascati con apoca privata del 6 febbraio 1814, confermata con *istromento* dell'8 agosto (notaio Fratocchi). Il 3 luglio 1860 tornò alla Casa Colonna⁴⁶.

Nel 1844 lo stesso Francesco Maruffi, il figlio del Capitano Pier Luigi che aveva avuto in eredità la 'vigna di Sassone' come abbiamo visto, risulta intestatario anche del contratto d'affitto per una vigna in via dell'Antoniniana 4, cioè nell'area delle Terme di Caracalla, che dava una rendita annua stimata in «411 scudi e 15 baj e mezzo»⁴⁷.

Nel corso del XIX secolo le proprietà terriere dei Maruffi si concentrano progressivamente verso la 'Vigna', ovvero il fondo a Sassone e la 'Tenuta', cioè il terreno del Palombaro posto lungo l'Appia Antica e ristretto nel confine dell'Appia Nuova dopo l'esproprio subito dai Maruffi per la realizzazione dell'aeroporto di Ciampino, inaugurato nel 1916⁴⁸. Su queste due proprietà avremo modo di tornare oltre, ma è evidente anche dalla documentazione parziale finora proposta che il quadro di probabile provenienza di reperti minuti come le monete presenti nella collezione Maruffi, in particolare quelle di epoca medievale e moderna è ampio, ma sostanzialmente omogeneo da un punto di vista archeologico e di storia della trasformazione dei paesaggi⁴⁹.

La storia dei Maruffi, che qui solo parzialmente viene delineata, è comune anche ad altre famiglie impiantate nel suburbio di Roma nel XVI secolo, legate a casate potenti e alla Curia. È il caso, per esempio, della più nota famiglia Merolli⁵⁰ le cui vicende, come abbiamo già accennato, si intrecciano anche direttamente con i Maruffi per questioni di passaggi nell'affitto di terreni. Ad un inizio come agricoltori segue, nel caso specifico dei Maruffi, il coinvolgimento nel governo di Marino grazie al legame con i Colonna, l'evoluzione quindi in 'mercanti di campagna' che gestiscono da Roma e dai casali suburbani la produzione e la vendita stagionale dei raccolti e che, successivamente promossi dall'esercizio di arti liberali quali l'avvocatura, entrano nei ruoli gestionali dei Palazzi apostolici, per diventare infine il cuore della borghesia dall'Unità d'Italia in poi.

Un elemento caratteristico nella storia di questa ampia

⁴⁶ I documenti relativi a tali transazioni sono in G. e F. Tomassetti, *La Campagna Romana*, vol. IV, ed. 1979, cit. p. 245.

⁴⁷ ASR, Cancelleria del Censo - *Catastini*, Reg. 62, p. 1158.

⁴⁸ La documentazione conservata nell'Archivio Maruffi di Sassone è stata già pubblicata in S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, 2000, p. 33, con bibl. specifica di riferimento.

⁴⁹ J.C. MAIRE VIGUER, *Les "casali" des églises romaines à la fin du Moyen Age (1348-1428)*, in «MEFRM», 86, 1974, pp. 63-136; F. CALABRESE, *Marino e il suo territorio*, Marino 1981; C. SCARPOCCHI, *Fra Agro Romano e Campagna Romana: profilo storico-geografico*, in *Scrittori americani nella Campagna Romana*, a cura di A. Pinto Surdi, Roma 1999, pp. 126-135; S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, in *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di S. Carocci, M. Vendittelli, Roma 2004, in part. pp. 11-22, 109 ss.; D. ESPOSITO, *ibid.*, pp. 205 ss.; L. CHERUBINI, *Guida della Campagna Romana*, Roma 2006.

⁵⁰ E. PISCITELLI, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli, cenni genealogici*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 81, 1958, pp. 119-173; M. VAQUERO PIÑEIRO, *La campagna romana nel XVI secolo: attività economiche e trasformazioni ambientali*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, II, *Dalla città al territorio* (L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, vol. 13), a cura di G. Simoncini, Firenze 2011, pp. 259-289, in part. p. 271 e nota 49.

compagine sociale è proprio l'aver costituito raccolte di antichità, prelevando direttamente dai terreni gestiti i materiali seguendo così, anche se in tono ridotto, l'esempio delle grandi collezioni create dalle famiglie nobili romane alle quali, più o meno direttamente, era legata.

L'archeologia come risorsa integrata nello sfruttamento dei suoli

Per quel che riguarda i reperti più antichi, oltre alle monete, nella raccolta di Villa Maruffi sono presenti varie tipologie di manufatti pertinenti a sepolture e luoghi di culto, ville rustiche e residenziali, compresi tra l'età protostorica e la tarda età imperiale (figg. 5-8). La maggior parte dei materiali si colloca però tra il III secolo a.C. e il IV secolo d.C., cioè nell'arco cronologico che, come è noto, coincide con il periodo di massima proliferazione degli spazi dedicati all'*otium* e al *negotium* tra Roma e le pendici dei Colli Albani. Anche il nucleo più cospicuo di monete antiche presenti a Villa Maruffi riflette, non a caso, questo lasso di tempo.

Ad eccezione delle monete, lo stato di conservazione dei altri reperti antichi è, in generale, molto frammentario in conseguenza delle modalità di rinvenimento nel corso di scavi, eccezionalmente condotti per la costruzione di casali e annessi agricoli, o per le ordinarie attività agricole. L'uso di cariche esplosive divenne abituale nel corso dell'Ottocento anche per scopi non militari. In casi documentati nell'area del Colli Albani sappiamo che servì a liberare i terreni non solo dall'ingombro dei banchi rocciosi, ma anche dalle strutture murarie antiche. Il caso più noto, anche grazie agli studi approfonditi che di recente gli sono stati dedicati, è quello della Villa di Voconio Pollione nella contrada Marcandreola, prossima alla Villa Maruffi di Sassone⁵¹. Basterebbe una rassegna stampa dei giornali pubblicati nel primo trentennio del Novecento per far capire quanto continuasse ad essere considerata normale tale pratica nel periodo delle 'battaglie del grano' e dei 'combattenti dell'agro romano'⁵². Anche senza che si ricorresse a questi mezzi rapidi ed estremi, un momento particolarmente propizio per il rinvenimento di antichità era quello dell'impianto estensivo di vigneti e frutteti che richiedeva buche profonde e ripetute a distanze regolari, come si

⁵¹ S. AGLIETTI, D. ROSE, *La villa di Quinto Voconio Pollione: le vicende ottocentesche*, in *Tra Alba Longa e Roma. Incontro di studi sul territorio di Ciampino, 15-16 aprile 2005*, a cura di S. Aglietti, D. Rose Ciampino 2008; S. AGLIETTI, *Ciampino. La villa di Voconio Pollione*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, a cura di M. Valenti, catalogo della mostra, Roma 2012, pp. 144-146.

⁵² Come propagandava, p.es., un articolo nel «Giornale d'Italia» dell'11 ottobre 1927 dedicato alla celebrazione dell'impianto di vigna a Casal Morena. Per questo e altri articoli si rimanda a ASC, *Fondo G. Tomassetti*, cassetta 9, fasc. 51.



Fig. 626 - Idem: antefesse (n. 417)



Fig. 416-417 - Idem: antefesse e frammenti marmorei (n. 220)

Figg. 5-8 - Tavole riprodotte da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) con materiali rinvenuti nel Palombaro Maruffi negli anni '20 del Novecento e a Sassone



Fig. 412 - Idem: materiale vario (n. 220)



Fig. 420-423 - Via Appia: materiale vario proveniente dall'arca di una villa (n. 222)

legge anche nei taccuini di Francesco Maruffi, in particolare in quello del 1928 dove si fa riferimento alla richiesta di permesso alla Soprintendenza di Roma per l'impianto e la sostituzione di alberi secchi nel frutteto della I Frazione del Palombaro⁵³. I materiali antichi così rinvenuti erano frutto di veri e propri 'carotaggi', effettuati in punti diversi dello stesso terreno. Questo spiega la parcellizzazione dei materiali lapidei e delle terrecotte arrivati a Villa Maruffi, ma che rispecchia la sorte di quasi tutte le antichità scavate o meglio, 'cavate', nei terreni di Roma e dintorni. «*Il metodo che si tiene nello scassare il terreno a vigna, non può condurre ad alcuno plausibile risultato, da poi che i monumenti, e gli edifici si vengono distruggendo a misura che sono scoperti e che cadono nel taglio del terreno in modo che in fine non è possibile formarsi una idea di ciò che si fossero i monumenti, e le costruzioni che furono a poco poco distrutte*»⁵⁴. Così lamentava l'Ispettore dei Monumenti di Marino Girolamo Torquati che abbiamo già ricordato e che, nella seconda metà del XIX secolo, vedeva continuamente antichità smembrate nei terreni agricoli, a partire da quelli della sua famiglia e fu testimone indiretto anche di ritrovamenti di antichità nel terreno Maruffi di Sassone. La situazione non migliorò neppure in seguito e, nonostante l'enfasi che circondava le antichità romane, la modernizzazione dell'agricoltura che accompagnava i provvedimenti per la bonifica dell'Agro romano, nel primo ventennio del Novecento, fu a tutto discapito dell'archeologia. Non a caso i ritrovamenti più eclatanti anche nei terreni di proprietà Maruffi, come il Palombaro, si concentrarono tra il 1925 e il 1927⁵⁵ in seguito al primo utilizzo delle motoaratri Fowler.

In ogni epoca, comunque, era previsto un uso per tutto ciò che emergeva dal terreno: le antichità informi, ad esempio, servivano per costruire le 'macere' ossia i muretti di perimetrazione dei fondi agricoli. «*Fattomi a frugare nella vicina maceria che limita il territorio di Marino dal Palombaro, vidi fra i sassi della maceria stessa nonché di rottami di olle cinerarie, ma molti frantumi di marmo che pel contorno della forma mi suggerirono il sospetto che fossero rottami di statue*», a scrivere è ancora Girolamo Torquati che riferisce di una sua visita nella parte del Palombaro di proprietà Capri il 28 ottobre 1886⁵⁶. Sulla frequente attività di costruzione e ripristino delle 'macere' abbiamo molte testimonianze, anno per anno, nei taccuini

⁵³ Archivio Maruffi, Sassone.

⁵⁴ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., libro I, Marino 1987, p. 170. Secondo G. Tomassetti (*La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. II, p. 200, nota 1) l'unico fondo «*esplorato con senno e conservato con disinteressata cura*» era quello dei fratelli Lugari al IV miglio della Via Appia.

⁵⁵ G.M. DE ROSSI, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I*, vol. XV), nn. 220-222; CALCANI, *La statua funeraria femminile...*, cit., c.s.

⁵⁶ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit. libro II, p. 417.

redatti da Francesco Maruffi e numerosi esempi di antichità così reimpiegate sono tuttora visibili sia al Palombaro che a Sassone, solo per citare esempi in terreni riconducibili alla famiglia.

Tutto ciò che manteneva una forma e una qualità estetica poteva invece essere conservato o venduto. Il ritrovamento di antichità alimentava un'economia parallela rispetto allo sfruttamento agricolo dei suoli e se ne aveva tanta consapevolezza da normare questa eventualità nei contratti d'affitto dei terreni. La Casa Colonna di Marino, ad esempio, rivendicava la proprietà assoluta degli oggetti antichi casualmente rinvenuti e proibiva tutti gli scavi non autorizzati⁵⁷. Anche i Maruffi esercitarono lo stesso diritto con i fratelli Mattia di Civitavecchia (Giuseppe e Luigi) ai quali affittarono per dodici anni la tenuta del Palombaro, a partire dal 29 settembre 1859 e per il canone di 2.460 scudi romani. Nella scrittura privata relativa a tale atto, conservata nell'archivio Maruffi di Sassone, tra le clausole si legge che «*Volendo li Signori Maruffi fare delle escavazioni in detta Tenuta, li Signori Mattia non potranno impedirglielo ma potranno pretendere il compenso e buonifico dell'erba danneggiata, come ancora nel rompere il quarto a sementa, o per qualunque evento rinvenissero qualche oggetto di antichità o di valore, benchè di pochissima entità, sarà dovuto ai Signori Maruffi, perché così*».

Le monete antiche, così come gli altri reperti archeologici, provengono da questo e da altri luoghi coltivati o frequentati per lungo tempo dai Maruffi. La terra è il legante e il tramite tra le testimonianze di storia antica, casualmente rinvenute e il luogo, Villa Maruffi a Sassone, in cui ora si trovano.

La volontà di conservare la memoria della famiglia e dei luoghi ad essa collegati è un elemento determinante nella raccolta di monete e altri reperti antichi a Sassone, un luogo che deve alla sua particolare posizione strategica il lungo arco di vita riflesso dai materiali⁵⁸ che sono tutti direttamente o indirettamente legati ai Maruffi.

Sassone si trova infatti in prossimità dell'incrocio tra quelle vie consolari e trasversali che mettevano in collegamento Roma e i Colli Albani, l'entroterra e il mare, in un territorio con abbondanza di acque, circondato da boschi di querce ma con terreni coltivabili, sfruttabili anche come cava di pietre vulcaniche e pozzolane perciò, com'è noto, fittamente occupato da ville

⁵⁷ G. TOMASSETTI, *La campagna romana...* cit., vol. IV, 1979, p. 169.

⁵⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 361-377, n. 417; S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino 2000, pp. 92-96; A. BETORI, *La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi*, in *Lazio e Sabina*, XI, 2014 cs. Per i materiali antichi conservati a Villa Maruffi: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 250-257, figg. 411-417; pp. 258, 260, figg. 421, 423, 427; pp. 364-377, figg. 625-638. Tale elenco di materiali è stato ripreso e aggiornato nel 2002 da S. Aglietti e D. Rose nell'ambito di uno studio più ampio dedicato al territorio di Ciampino, depositato presso la SBAL e che ci è stato cortesemente messo a disposizione.



Fig. 9 – Catasto Gregoriano, Comarca-Marino, foglio 75, 1819, ASR

Fig. 10 – *Catasto Alessandrino, mappa 429/23, 1659, particolare, ASR.*



⁵⁹ ASR, Catasto Gregoriano, *Comarca-Marino*, foglio 75. Com'è noto si tratta del primo catasto particellare dello Stato pontificio, attivato da papa Gregorio XVI e realizzato dalla Presidenza generale del Censo sul modello del censimento catastale voluto da Napoleone Bonaparte durante il suo periodo di regno sull'Italia (per i dati storici vedi s.v. ASR - Progetto IMAGO). La mappa originale della sezione 'Torre d'Acqua Sotterra' fu elevata dal 1 giugno al 29 agosto 1819.

⁶⁰ ASC, Cart. II, 12b (*Il Lazio con le sue piu cospicue strade antiche, e moderne È principali casali, e tenute di esso* [...] *Parte prima maritima del Latio distinta con le sue strade antiche e moderne, [...]*); A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, XXXIII, tav. 174-177; C. A. PETRUCCI, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, p. 137, n. 1506; A. Grelle Iusco a cura di, *Indice delle stampe intagliate in rame a bulino, e in acquaforte esistenti nella stamperia di Lorenzo Filippo DÈ Rossi ... Contributo alla storia di una stamperia romana*, Roma 1996, p. 152 (p. 7 n. 128), 519.

⁶¹ Per le notizie storiche si rimanda all'edizione online dell'ASR - Progetto IMAGO, 429/23.

⁶² Come è noto l'attribuzione della carta fu effettuata da Thomas Ashby grazie alla scoperta di un documento, cioè il privilegio concesso dal Senato veneziano il 14 apr. 1547 a Eufrosino Della Volpaia per aver realizzato il disegno di Roma «et contorni»: T. Ashby, *Mapa della Campagna romana del 1547 di Eufrosino Della Volpaia*, Roma 1914. TOMASSETTI, *La Campagna romana...*, cit., I, Roma 1910, pp. 247-60; III, Roma 1913, p. 107; A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, I, Roma 1962, p. 211.

rustiche e residenziali nell'antichità, in seguito gestito da ordini religiosi e famiglie private attraverso il sistema dei casali e delle ville nobiliari.

I Maruffi a Sassone

Il toponimo Sassone è presente sulla cartografia storica a partire dal Catasto Gregoriano⁵⁹ (fig. 9). Nella cartografia precedente l'area è compresa sotto il toponimo *Marco Andreola*, come si vede ad esempio nella carta di Giacomo Filippo Ameti del 1693⁶⁰. Nel Catasto Alessandrino, realizzato come è noto tra il 1660-1661 dalla Presidenza delle Strade⁶¹, l'area dell'attuale Villa Maruffi è circoscrivibile solo per l'indicazione della via Doganale, ovvero la strada «che va alle Frattocchie detta della Gabella» e del «prato delle Pantanelle» (fig. 10). Risalendo ancora più indietro nel tempo non troviamo alcun segno degno di essere annotato per quella zona sulla *Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III* disegnata da Eufrosino della Volpaia nel 1547⁶² (fig. 11).

Alla fine dell'Ottocento la proprietà Maruffi nel Quarto di Sassone si distingueva, invece, ad un livello più qualificato rispetto ai terreni limitrofi con 'casali'. La denominazione 'Villa Maruffi' si

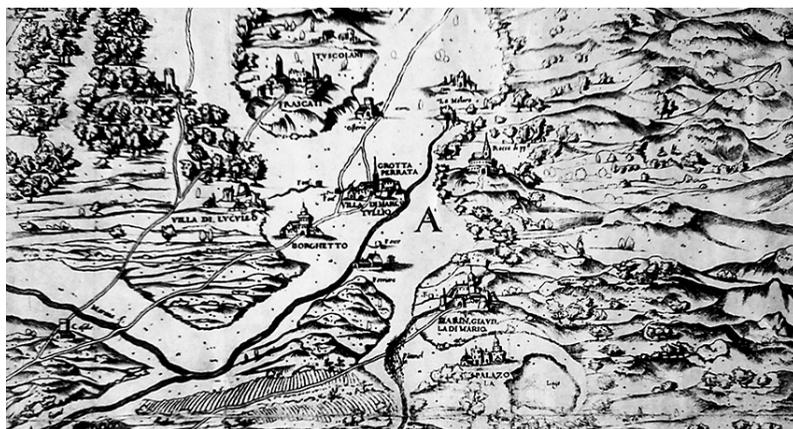


Fig. 11 – Mappa della Campagna romana al tempo di Paolo III, *Eufrosino della Volpaia*, 1547, particolare (da T. Ashby)

trova infatti già nella pianta di Rodolfo Lanciani (fig. 3) eseguita, com'è noto, sulla base del rilevamento per Frascati del 1894 dell'Istituto Topografico Militare di Firenze⁶³. Così è indicata anche nella carta archeologica pubblicata dal padre gesuita Felice Grossi Gondi nel 1908⁶⁴ e Thomas Ashby nel 1910 ricorda *Villa Maruffi* in relazione a resti di basolato in vista della Via Cavona⁶⁵.

Nell'edizione aggiornata della *Campagna Romana* del 1979⁶⁶ Villa Maruffi è invece confusa con Villa Castruccio e la proprietà Bernabei⁶⁷.

L'attuale struttura architettonica di Villa Maruffi è il risultato di interventi edilizi che si sono stratificati nel tempo⁶⁸. In coincidenza con i resti di un'antica villa romana, di cui parleremo più avanti, fu impiantato un casale che ebbe nel 1665 un'importante fase edilizia come testimonia il laterizio, datato e siglato da un 'Ciancanella', che era nella copertura dell'altana vicino alla banderuola, disperso ma documentato da un disegno⁶⁹ (fig. 12).

Già nello studio su Marino e il suo territorio di Girolamo Torquati, purtroppo ancora in gran parte inedito, era stata ricostruita la storia più recente della «*Vigna di Maruffi*», ovvero «*Gli edifizii delle case coloniche dei vignati che stanno sopraccapo della valle de' Morroni*» che, secondo Torquati, si trovavano nella contrada chiamata Castellano o Castrucci che «*non deriva da un castro o castello ivi esistente nel tempo passato, ma [...] venne a quelle vigne che appartenevano alla Pedica delle Carrozze, soprachiamata Campo Fattore, dal cognome di un tal Castrucci che avendo comperato terreni vignati da Galantini ne fece una grande vigna*»⁷⁰.

⁶³ A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, I, p. 166; M. VALENTI, *I Colli Albani nell'Ottocento. Dal vedutismo ai progetti di carta archeologica*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di M. Valenti, Roma 2012, pp. 45-54.

⁶⁴ *Il Tuscolano nell'età classica. Escursioni archeologiche*, Roma 1908.

⁶⁵ *Classical Topography of the Roman Campagna*, III (PBSR), V, 6, 1910, p. 261.

⁶⁶ Si tratta dell'edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1979, vol. IV, *Via Latina*, p. 172. Si confronti G., F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana, antica, medievale e moderna*, vol. IV, *Via Latina*, Roma 1926, dove la menzione di 'Villa Maruffi' si trova a p. 179 con le stesse caratteristiche rilevate da Th. Ashby, cfr. nota 65.

⁶⁷ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, p. 298.

⁶⁸ F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, in *Casali della campagna romana: esperienze di ricerca per la didattica*, a cura di F. Geremia e M. Zampilli, Roma 2013, pp. 53-59.

⁶⁹ Il disegno della 'pianella' di copertura del tetto è conservato nell'Archivio Maruffi a Sassone. F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, cit., Roma 2013, p. 54.

⁷⁰ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, pp. 378-379.

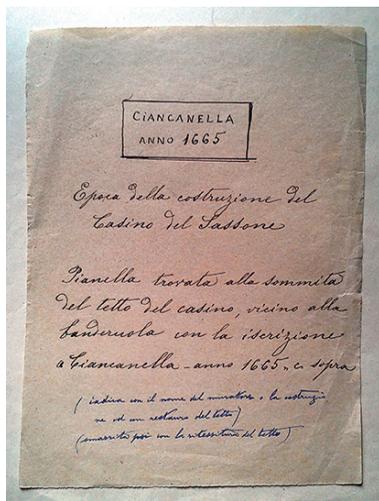


Fig. 12 – Disegno del laterizio trovato e perduto durante i lavori di ristrutturazione del casale negli anni '30-'40 del Novecento, eseguito da Mario Maruffi con postilla del figlio, Francesco. Archivio Maruffi Sassone

Nel Catasto Gregoriano le particelle dei terreni, dello stesso casale e degli annessi agricoli al Sassone risultano ancora ripartite tra Francesco Maruffi e Giovanni Battista Galantini⁷¹. Le vigne e i canneti compresi tra la contrada Marcandreola e il Sassone (nella sua attuale estensione come toponimo) furono acquistati da Filippo I Colonna, autore di un vasto ampliamento del feudo di Marino come è noto⁷². Dal primo decennio del XVII secolo acquistò terreni da privati come Pietro Grini, sacerdote a Marino ma originario di Milano, il quale lasciò per testamento allo stesso principe Colonna la parte restante dei suoi terreni⁷³. Nel testamento rogato dal notaio Fabrizio Zuccoli il 21 settembre 1614 «*Petrus Grinus mediolanensis*» lasciava a Don Filippo Colonna tutti i suoi beni oltre ai terreni, perché «*li distribuisca come crederà meglio*», ma anche l'onere dei suoi funerali e delle sepoltura nella chiesa della SS. Trinità di Marino che lui stesso aveva fatto costruire⁷⁴. Filippo I Colonna il 26 settembre dello stesso anno dispose a favore della moglie la proprietà dei terreni di Pietro Grini, ovvero la vigna «*appresso alle Pantanelle*» e il canneto ai Pantanucci, con il vincolo del passaggio in eredità ai figli. Questi terreni vignati e cannettati sembrerebbero far parte della proprietà Colonna che venne suddivisa nelle enfiteusi concesse a Giulio Galantini e ad Altobello Castruccio. Quest'ultimo gestiva una vasta proprietà «*ut dixit Marcandreola e Pantanella*» che viene menzionata in un atto di revoca d'affitto del 22 maggio 1665⁷⁵. La proprietà Galantini coincideva quasi completamente con il terreno attualmente compreso nel perimetro di Villa Maruffi e oltre, verso la contrada Marcandreola, dove un albereto del 'Dott. Giulio Galantini' confinava con il terreno arativo concesso in enfiteusi perpetua da Lorenzo Onofrio Colonna al cav. Carlo Severa il 22 giugno 1678⁷⁶. Giulio Galantini è un personaggio di spicco a Marino, noto per aver ottenuto nel 1683, da Lorenzo Onofrio Colonna⁷⁷, la concessione di una delle cappelle principali nella chiesa di San Barnaba, posta agli estremi dell'altare maggiore di fronte a quella dei Mocchi, per la sepoltura sua e della sua famiglia, ornata da un quadro con il Martirio di San Bartolomeo di disegno del Guercino. Dal testamento di Giulio Galantini del 29 marzo 1684, rogato dal notaio di Marino Giovanni Berardino Porcaroli, apprendiamo che a quella data i Castrucci godevano già dell'affitto di terre dello stesso Galantini

⁷¹ Il dato era stato già evidenziato da F.R. STABILE, *Indagine storica e osservazione dei caratteri costruttivi*, cit., Roma 2013, p. 55.

⁷² Tomassetti, *La Campagna Romana...*, cit., IV, ed. Firenze 1979, pp. 217 ss.

⁷³ AC, *Istromenti* 93, n. 38 e 95, n. 90.

⁷⁴ AC, *Pergamene* XXIII, 57.

⁷⁵ ASR-Galla Placidia, HH 42, 1665, p. 306, *Governo Baronale, Giudicatura di pace, pretura di Marino*.

⁷⁶ AC, *Istr.* 128, f. 449.

⁷⁷ AC, III, KB 4, n. 64 e 74; AC, *Istr.* 129, f. 228 ss. La prima lettera di richiesta da parte di Giulio Galantini è del 31 dicembre 1677.

al Sassone. La rendita derivata dal canone pagato dai Castrucci è infatti indicata agli eredi Galantini come mezzo per sostenere le spese sia della celebrazione di 149 messe all'anno per il suffragio dell'anima del defunto, sia dei 25 scudi da versare come stipendio al sacerdote incaricato di svolgere tale ufficio nella cappella di famiglia a San Barnaba⁷⁸.

Altobello Castrucci partendo dall'affitto di terreni nella contrada di Colle Olivo, dove era confinante e coinvolto in contenziosi anche con i Maruffi⁷⁹, sposta i suoi interessi verso il Sassone e Pantanelle acquistando beni non solo dai Galantini, ma anche dagli eredi di Settimio Del Senno. Il 23 novembre 1670 viene concesso ad Altobello Castruccio l'affitto di una vigna e canneto nel territorio di Marino che erano stati di Settimio Del Senno⁸⁰. Non si affronta in questa sede il problema della localizzazione della *vinea Septimi*, proposta nel pianoro tra Colle Cimino e Bel Poggio, ovvero spostata verso l'area del Sassone e che riveste, com'è noto, un'importanza particolare per l'identificazione del sito dell'antica *Castrimoenium*⁸¹. Si nota, tuttavia, che le convincenti riflessioni riproposte a favore di quest'ultima posizione⁸², sembrano trovare ulteriore conferma nella contiguità con i terreni Maruffi al Sassone e i passaggi proprietari ad essi relativi. L'estensione delle proprietà Castrucci tra Colle Oliva, Marcandreola e Pantanelle si può quantificare dai canoni che ancora nel 1704 gli eredi, come Apollonia Castrucci Mocchi, dovevano pagare ai Colonna⁸³.

La presenza dei Maruffi al Sassone, iniziata con il Capitano Alfonso e con il Capitano Pier Luigi, suo figlio, è portata a compimento solo dal figlio di quest'ultimo, Francesco. Il fondo attuale al Sassone prende il nome dei Maruffi grazie all'acquisizione progressiva del diritto di enfiteusi sugli immobili e sui terreni derivanti dall'eredità libera di Filippo I Colonna, amministrati dal Cardinale Agostino Rivarola negli anni 30 dell'Ottocento⁸⁴. Acquistando tale diritto dai Castrucci e dai Galantini soprattutto, ma anche da Luigi Picarelli, Silvano Cruciani e Antonio Giansanti (fig. 13) Francesco Maruffi intorno alla metà dell'Ottocento, diventò proprietario unico dei corpi di fabbrica e dei terreni che sono ancora oggi compresi nel perimetro di Villa Maruffi, come documenta il Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia dove Villa Maruffi si trova censita nella località «Torre d'acqua sotterra», anche se nel relativo registro le particelle intestate a «Francesco del

⁷⁸ Albano, Archivio Storico Diocesano senza segnatura, cfr. ASC, Fondo G. Tomassetti, cassetta 14, fasc. 84.

⁷⁹ ASR – Galla Placidia, HH, 42, 1665; HH, 43, 1666 (*Governo Baronale, Giudicatura di pace, pretura di Marino*) per l'elenco delle numerose pagine si rimanda alle rispettive rubricelle.

⁸⁰ AC, III AA 64, p. 605.

⁸¹ Sulla localizzazione della vigna di Settimio Del Senno: S. MODUGNO TOFINI, *Vinea Septimii prope Marinum: Ubicazione*, in «Documenta Albanæ», XIV-XV, 1992-1993, pp. 45-56; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2010, pp. 34-35 e nota 83. La vigna di Settimio del Senno dovrebbe coincidere almeno in parte con la proprietà in vicolo del Sassone n. 3 dove sono i resti di una villa romana descritta in De Rossi, *Bovillae*, cit., n. 179, pp. 199-202, sulla base di un'iscrizione vista nel '600 da G.B. Doni nella *vinea Septimii*, secondo la ricostruzione di S. Modugno Tofini, cit., 1992-93, p. 48.

⁸² PICOZZI, cit. a nota 81.

⁸³ AC, III, KC 6.

⁸⁴ Come risulta dal Brogliardo *Comarca-Marino*, foglio 75 del Catasto Gregoriano.

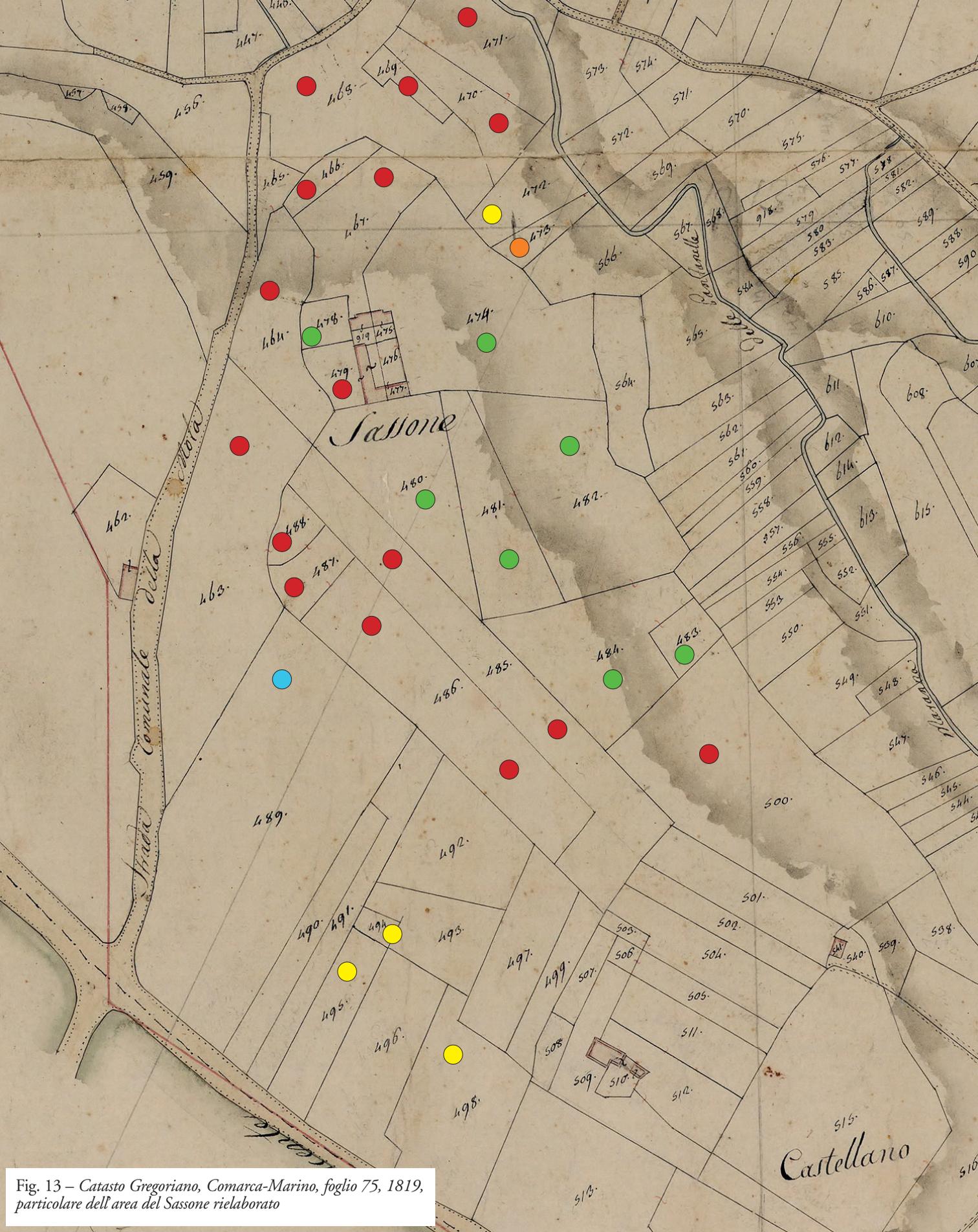


Fig. 13 – Catasto Gregoriano, Comarca-Marino, foglio 75, 1819, particolare dell'area del Sassone rielaborato

Fig. 13 – *Catasto Gregoriano, Comarca, Marino, foglio 75 (Comunità di Marino, Sezione IV detta Torre d'Acqua Sotterana). Dal relativo «Brogliardo», le particelle di terreno e dell'immobile ora comprese nel perimetro di Villa Maruffi, nel 1835 risultano così suddivise:*

| Francesco Maruffi | Giambattista Galantini | Luigi Picarelli | Silvano Cruciani | Antonio Giansanti |
|---|---|---|---|---|
|  |  |  |  |  |
| Marcandreola | Sassone | Sassone | Sassone | Sassone |
| 463 seminativo | 474 vigna con olivi | 472 seminativo | 473 canneto | 489 seminativo con olivi |
| Sassone | 475 casa con corte da colono | | | |
| 464 vigna in contrada | 476 seminativo | | | |
| 465 canneto | 477 casa da colono | | | |
| 466 pascolo con olivi | 478 cortile | | | |
| 467 seminativo con olivi | 480 oliveto | | | |
| 468 vigna | 481 vigna | | | |
| 469 pascolo | 482 seminativo con olivi | | | |
| 470 seminativo | 483 boschina forre | | | |
| 471 canneto | 484 oliveto | | | |
| 479 casa da colono | | | | |
| 485 vigna | | | | |
| 486 seminativo | | | | |
| 487 seminativo con frutti | | | | |
| 488 boschina forre | | | | |
| 500 oliveto | | | | |
| 919 casa con corte da colono | | | | |

fu Pier Luigi Maruffi», sono elencate sotto il vocabolo o contrada Sassone⁸⁵ (fig. 14).

Alla fine del XIX secolo il casale aveva assunto le caratteristiche di una residenza 'di rango' con il giardino interno, un portico nella controfacciata dove si trova la cappellina privata di famiglia, un tempo consacrata (figg. 15-16). Il complesso aveva un aspetto unitario e moderno per i tempi, con l'abitazione del fattore e gli spazi di servizio (rimesse, fienile e stalla per i cavalli) integrati in un insieme funzionale ed esteticamente risolto (figg. 17-18), quando gli interventi condotti tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento gli hanno dato l'aspetto attuale. In quegli anni fu ampliata l'apertura del cancello principale e modificato l'aspetto del lungo viale d'accesso, prima fiancheggiato da viti e poi ornato da pini e siepi di alloro (figg. 19-20). Nel 1942 terminarono i lavori di ampliamento del corpo di fabbrica principale, già destinato all'abitazione dei proprietari durante i mesi estivi e che da allora divenne luogo di residenza stabile della famiglia Maruffi⁸⁶. Furono

⁸⁵ ASR-Galla Placidia, UTE Catasto Rustico di Roma e Provincia, *Matrice Marino*, vol. II, *Registro Partite*, intestazione 792.

⁸⁶ In precedenza avevano abitato a Roma, al secondo piano di Via Principe Amedeo 9.

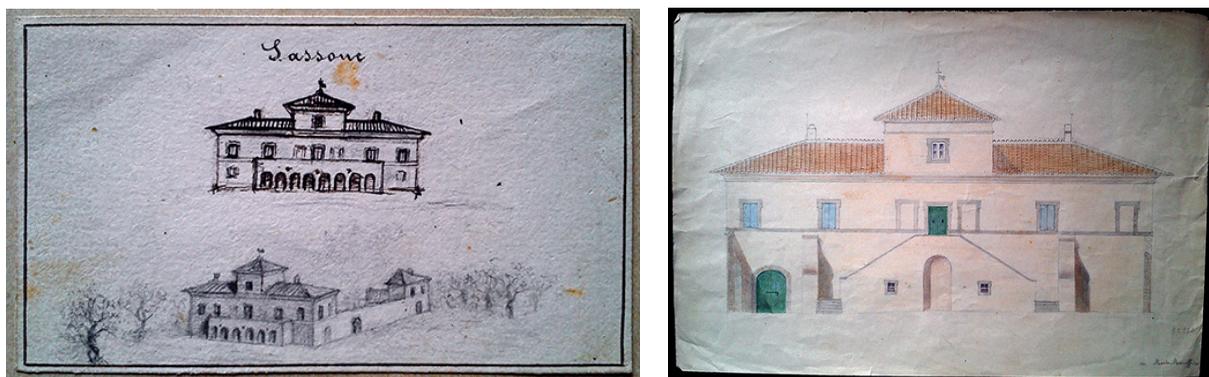
Fig. 14 – *Cessato Catasto Rustico di Roma e Provincia ASR-Galla Placidia, Marino, sez. IV, rettangolo 14*



così aggiunte la torrette laterali per ospitare le colonne dei servizi e fu rialzato il tetto per dare ampiezza alle camere da letto. In coincidenza con tali lavori fu recuperata la pianella recante la data del 1665 che abbiamo prima ricordato e furono ‘allestite’ al Sassone le antichità che ancora oggi vi si conservano, ridistribuendo quelle che già vi si trovavano e trasferendone altre dal Palombaro⁸⁷ e da altri terreni di proprietà o frequentati dai Maruffi. I reperti minuti, comprese le monete, o ai quali si riconosceva un maggiore pregio furono conservati nello studiolo, mentre i frammenti architettonici e i marmi di maggiore volume e peso trovarono posto nel giardino interno, nel terreno circostante la struttura edilizia e nella cappellina privata. La trasformazione di quest’ultimo spazio, con l’aggiunta di un avancorpo semicircolare e scalinata d’accesso al portico già esistente (come si vede nella pianta del Catasto Gregoriano), fu completata solo nel 1962⁸⁸.

⁸⁷ Dal 1939 iniziò il trasferimento di colonne e altri elementi architettonici antichi rinvenuti al Palombaro e che erano rimasti a lungo abbandonati sul terreno, secondo quanto scriveva lo stesso Francesco Maruffi nei suoi taccuini, conservati nell’archivio di Sassone.

⁸⁸ La documentazione su tali lavori è conservata nell’Archivio Maruffi a Sassone.



Figg. 15-16 – Disegni di Mario Maruffi senior che documentano l'aspetto del casale prima di lavori di ristrutturazione condotti a partire dagli anni '30 del Novecento. Il disegno colorato è un rilievo in scala 1:100. Archivio Maruffi Sassone

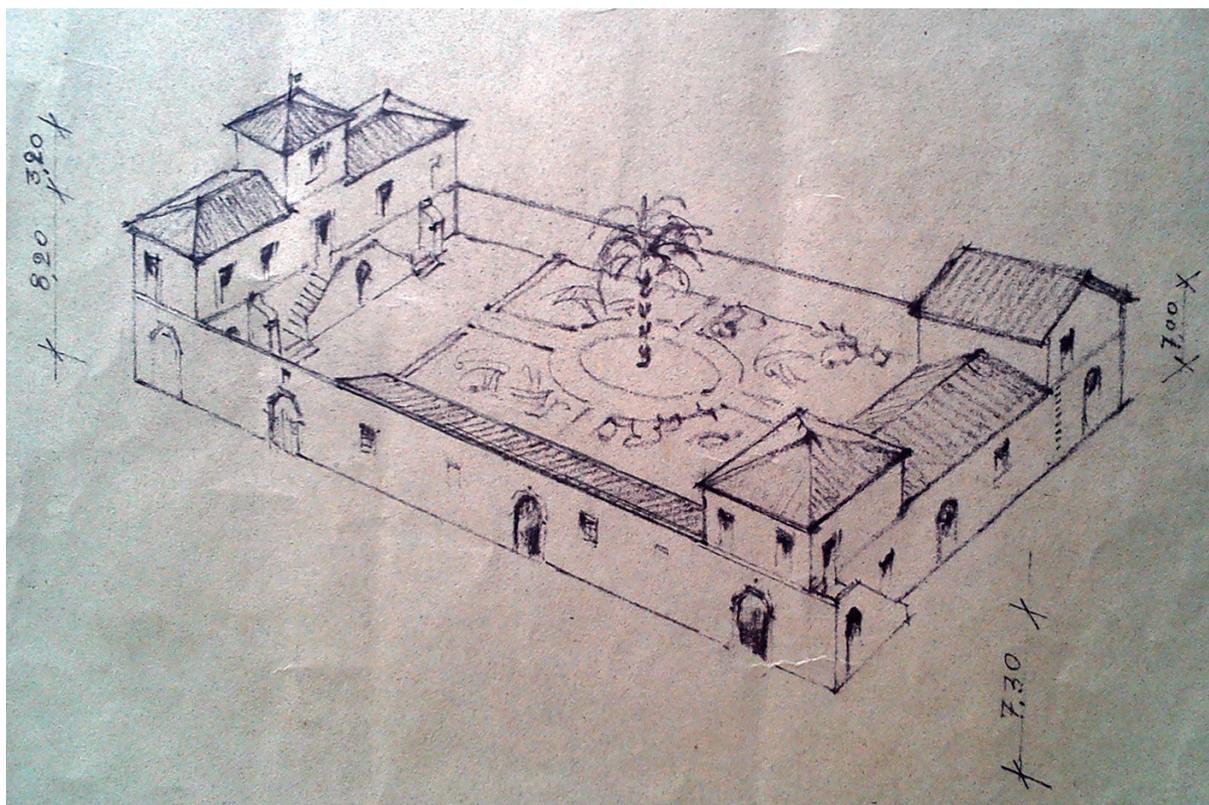


Fig. 17 – Disegno assometrico di Mario Maruffi senior con il complesso di Sassone prima degli ultimi interventi di restauro sul corpo della residenza (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone

Fig. 18 – *Disegno di Mario Maruffi senior con il portale d'entrata al giardino interno della residenza di Sassone (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone*



Il risultato finale di questo lungo processo di elaborazione degli spazi inserisce Villa Maruffi nella tipologia del 'villino all'antica' che si riscontra in molte altre ville-casali dell'Agro Romano e che, in toni rispondenti al diverso rango dei proprietari, presenta come caratteristiche costanti la disposizione dei corpi di fabbrica intorno ad un recinto quadrato a giardino, l'altana centrale e le torrette laterali⁸⁹.

Artefice della sistemazione globale delle antichità fu Francesco Maruffi (Roma 1888-Sassone 1976) che curò il progetto di restauro dell'edificio insieme al padre Mario. Tutto era frutto di una progettualità mirata sia alla cura dell'insieme sia dei dettagli, come testimoniano i numerosi disegni e schizzi scrupolosamente conservati (figg. 21-22). La nuova casa a Sassone doveva fisica-

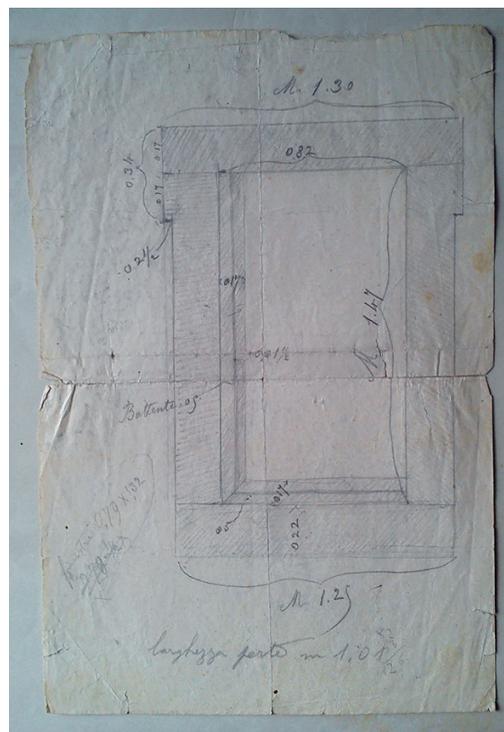
⁸⁹ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 14-35.



Fig. 19 – *Foto senza data con l'accesso prima dell'ampliamento e dell'espianto dei filari di viti lungo il viale. Archivio Maruffi Sassone*

Fig. 20 – *Foto dell'11 marzo 1930. Archivio Maruffi Sassone che documenta la trasformazione dell'accesso al complesso di Sassone, con il viale alberato*





mente rappresentare l'epilogo della storia vissuta per secoli dalla famiglia nel Territorio di Marino. La funzionalità moderna doveva perciò continuare a coniugarsi con l'immagine 'storica' dell'edificio e dei suoi arredi. Era stata ideata anche un'iscrizione che si sarebbe voluta porre intorno all'altana: DOMUS FAMILIAE MARUFFI ROMANAE, ma che non fu mai realizzata.

Nell'ultimo restauro dell'edificio i Maruffi hanno espresso non solo il loro gusto per l'antico, ma anche la volontà di perpetuare la storia del luogo e di raccontare quella vissuta dalla famiglia che, prima di arrivare a Sassone, per almeno tre secoli aveva vissuto tra Roma e Marino.

È un periodo denso di cambiamenti nelle proprietà dei terreni che non solo ruotano tra singoli privati, ma vengono anche assorbiti dalla Casa Colonna che a sua volta ne rivende il diritto di affitto o di enfiteusi con variazioni anche annuali. I Maruffi entrarono in tutti i ruoli di questo variegato scacchiere e, oltre alle località già ricordate, ne potremmo seguire gli spostamenti in altre parti del Territorio di Marino⁹⁰, ma vale la pena soffermarsi maggiormente sulle zone che vedono la permanenza della famiglia

Fig. 21-22 – Disegni di Mario Maruffi senior (ante 1939). Archivio Maruffi Sassone

⁹⁰ Sappiamo, ad esempio, che Clemente Maruffi e sua moglie Prudenzia avevano una vigna alla 'Conetta' che il 17 maggio del 1616 vendono al Cardinale Bonifacio Bevilacqua che a sua volta la retrocede a Filippo Colonna il 30 marzo 1630 = AC, *Istr.* 108, p. 202 ss.

fino ad oggi: il Sassone e il Palombaro.

Una 'vigna' ricca di antichità

Un'ampia descrizione delle strutture antiche emergenti nel terreno di Villa Maruffi a Sassone si trova negli scritti che abbiamo già ricordato di Girolamo Torquati. A proposito della «*vigna de' Maruffi*» scriveva infatti che «*si veggono molti ruderi di antichi edifici*», definendo i resti come «*avanzi non solamente del predio di Lucullo, ma della Mandra Camellaria a cui alludono gl'Istrumenti che il Nicolaj riferisce alla villa di L. Murena*»⁹¹. È evidente che l'identificazione della vigna Maruffi a Sassone con l'antica proprietà di Lucio Licinio Lucullo e la *Mandra Camellaria* da parte di Torquati nasceva, oltre che dalla suggestione nella corrispondenza tra caratteristiche paesaggistiche e notazioni topografiche e ambientali contenute nei documenti, anche dalla particolare ricchezza di resti archeologici certamente più consistente di quello che vediamo oggi. Tuttavia Torquati stesso scrive di non aver visto personalmente quanto riferisce: «*queste poche notizie relative al campestre e edifici de' signori Maruffi sono molto incomplete e perciò mi sono ripromesso di accedere quanto prima di persona sul luogo*». Dispone comunque di notizie circostanziate che gli consentono di dare le misure e di descrivere dettagliatamente due bracci di criptoportico, una stanza con pareti dipinte di rosso e con mosaico pavimentale a tessere bianche di fattura rozza. Scrive inoltre che «*si vede in uno dei locali ad uso di abitazione un pavimento a mosaico e circa 12 centimetri sotto questo pavimento un altro musaico a pietrina di tre colori, cioè bianche, nere e gialle*»⁹².

Dai lavori di Grossi Gondi⁹³ e Daicovici⁹⁴ non apprendiamo molto di più se non l'esplicito riferimento a resti di edifici termali di cui a noi oggi resta la testimonianza visibile solo in una serie di tubuli in terracotta, conservati nel giardino interno della residenza. La prima ricostruzione sistematica delle antichità mobili e immobili presenti nel sito di Villa Maruffi a Sassone la dobbiamo a Giovanni Maria De Rossi che, intorno alla metà degli anni '70 del Novecento, ebbe l'opportunità di un confronto diretto con Francesco Maruffi⁹⁵.

Attualmente le strutture antiche in vista sono costituite solo

⁹¹ TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., I, Marino 1987, pp. 242-247. Sulla diversa localizzazione della *massa*, poi *mandria*, poi *turris Camellaria*: TOMASSETTI, *La Campagna romana...*cit., II, pp. 116-119.

⁹² TORQUATI, *Studi storico archeologici...*, cit., II, p. 382.

⁹³ *Il tuscolano nell'antichità...*, cit., p. 207.

⁹⁴ C. DAICOVICI, *Castrimoenium e la così detta "Via Castrimenesi"*, in «*Ephemeris Daco-romana*», IV, 1930, pp. 29-71, in part. p. 56.

⁹⁵ *Bovillae*, cit., n. 417. Ringrazio il prof. De Rossi per le preziose informazioni che mi ha trasmesso e per il tempo dedicatomi.

da due ampi tratti di muratura di terrazzamento, rivestita in opera reticolata e da un braccio di criptoportico che rivelano, nell'area a nord-est dell'attuale residenza, la presenza di una villa che deve essersi qui impiantata, in posizione panoramica e prossima a strade di collegamento con Roma, il litorale e l'entroterra, almeno dalla metà del I secolo a.C. La fondazione della villa romana deve aver sfruttato la platea naturale di peperino (dove insistono i fabbricati moderni), regolarizzata e ampliata con terrazzamenti digradanti verso un corso d'acqua (l'attuale 'fosso della Patatona'), tenuti dal paramento murario in opera reticolata di blocchetti in peperino, con la fronte verso valle ad arconi⁹⁶. La regolarizzazione dei livelli su cui si articolavano in antico sia le architetture sia le zone a verde, è avvenuta anche tramite il taglio del banco di peperino affiorante nell'area. Tale operazione ha verosimilmente riconvertito la roccia rimossa in materiale utile alle stesse costruzioni e alla loro decorazione⁹⁷.

Il braccio di criptoportico, oggi parzialmente riempito di terra, relativo alla stessa *basis villae*⁹⁸ è costituito dalla classica struttura a corridoio voltato a botte. L'intonacatura a calce dimostra che fu riusato anche in epoca moderna, ma non sappiamo a partire da quando. Ha l'estradosso, parzialmente crollato, al livello del piano di campagna, e si conserva per una lunghezza di circa 20 metri, è largo 2,20, alto 2,50 metri circa. Una serie di aperture a bocca di lupo sono disposte sulla parete nord. Da questo lato l'ambiente poteva ricevere, dunque, aria e luce. È a breve distanza dagli sbocchi esterni di tali finestrelle, che furono casualmente scoperti i resti di mosaici ricordati anche da Torquati, che erano evidentemente pertinenti alla pavimentazione di piccoli ambienti. Il confronto con altre case romane a criptoportico ci può far pensare a piccoli ambienti aperti su un peristilio. Uno dei mosaici, che era stato portato nel museo allestito nel Palazzo Colonna di Marino è andato distrutto a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, ma è stato datato per ragioni stilistiche intorno alla metà del I secolo a.C. sulla base di un disegno che ne era stato fatto dagli stessi Maruffi⁹⁹. Già il Torquati, come abbiamo visto, riferiva di un secondo braccio di criptoportico messo in luce nella seconda metà dell'Ottocento e indagini condotte di recente con il georadar, nella stessa area, hanno confermato la presenza di tracce parallele al criptoportico in vista che sono

⁹⁶ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 362 e 364, seguito da S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*cit., p. 92.

⁹⁷ L'analisi petrografica dei depositi *in situ* e dei materiali lapidei lavorati è curata dal prof. Giancarlo Della Ventura, Dipartimento di Scienze, Università degli Studi Roma Tre.

⁹⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., n. 417, p. 362-364 e figg. 618-624; S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio...*cit., p. 92 e fig. 62.

⁹⁹ GROSSI GONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, cit., p. 207; DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 364 e nota 866 (il disegno di Francesco Maruffi è conservato nell'archivio di famiglia a Sassone).



Fig. 633 - Idem: materiale architettonico (n. 417)

Figg. 23-24 – Tavole riprodotte da G.M. De Rossi, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) con materiali rinvenuti nell'area di Villa Maruffi al Sassone



Fig. 634 - Idem: materiale scultoreo (n. 417)

¹⁰⁰ Iniziate nel 2013 grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria (Prof. Giuseppe Schettini) e di Matematica e Fisica (Prof. Elena Pettinelli) di Roma Tre, le indagini continuano ora grazie alla collaborazione del Prof. Pier Matteo Barone (*American University* di Roma).

¹⁰¹ Per una sintesi aggiornata su questo vasto tema si rimanda a H. LAUTER, *L'architettura dell'ellenismo*, ed. it. Milano 1999; V. FRANCHETTI PARDO, in *L'architettura del mondo antico*, a cura di C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, Roma-Bari, V ed. 2012, pp. 198-238, in part. 233 ss.

¹⁰² Durante la Seconda Guerra Mondiale servì anche come rifugio antiaereo, oltre ad essere utilizzato dai soldati tedeschi che requisirono Villa Maruffi per il loro accampamento, secondo la testimonianza diretta della Signora Margherita Maruffi.

¹⁰³ Il complesso è in fase di studio grazie alla collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, il Gruppo Speleologico Romano che ha effettuato la prima esplorazione di uno degli ambienti seminterrati e con i prof. Giancarlo Della Ventura, Giuseppe Schirripa Spagnolo e Stephan Steingraber dell'Università degli Studi Roma Tre.

verosimilmente riferibili ad altri bracci di costruzione della stessa platea artificiale¹⁰⁰.

Da questa villa, fondata nel momento di massima adesione dello stile di vita e quindi delle architetture e degli ornati alla moda ellenistica¹⁰¹, ma dalla lunga vita nel corso dell'età imperiale, provengono i reperti più significativi per il luogo in cui sono ancora oggi conservati (figg. 23-24). Dalle notizie sopra ricordate e da resti di decorazione architettonica in marmo policromo riconducibili, in particolare, alla prima età imperiale si desume l'articolazione della villa in una lussuosa parte residenziale, oltre che nella consueta parte rustica.

Si è appena avviato anche lo studio di un complesso scavato nel banco di peperino, compreso sempre nel perimetro della Villa, quasi completamente interrato salvo che nell'ambiente centrale, riutilizzato in epoca moderna come cantina¹⁰². In attesa di indagini più approfondite¹⁰³, possiamo intanto constatare l'affinità con esempi di architettura rupestre noti nell'area e in altre zone del Lazio che fa ipotizzare si tratti di una struttura più

volte rimaneggiata con funzione funeraria o di culto¹⁰⁴ che aveva la facciata rivolta verso la via Cavona¹⁰⁵.

La 'Tenuta' lungo l'Appia antica: il Palombaro Maruffi

Le scoperte più note e che confluirono in parte anche nella raccolta di famiglia, sono avvenute nel 'Palombaro Maruffi'. Tra le strutture antiche emerse nella tenuta sull'Appia, tre lussuose ville con fasi abitative dall'età repubblicana a quella imperiale, sono state la fonte principale dei materiali archeologici portati al Sassone dai Maruffi. La prima a venire in luce fu quella con annesso complesso termale, vicina al mausoleo di Gallieno, per la quale abbiamo già notizie di scavi nel Settecento; la seconda fu intercettata tra il 1925 e il 1927 nella parte di terreno di fronte al Mausoleo di Gallieno¹⁰⁶, ma dall'altra parte dell'Appia Antica e i suoi resti, subito interrati, sono stati evidenziati su una foto aerea d'epoca (fig. 25); la terza, della quale fu visto anche l'impianto di un ninfeo¹⁰⁷, era vicina al sepolcro detto 'Berretta del prete', e fu rinvenuta durante lavori agricoli nel 1927¹⁰⁸ (fig. 26).

La villa da attribuire, almeno per una fase, all'imperatore Gallieno vista la prossimità con il suo mausoleo, fu la prima ad essere depredata di sculture e frammenti architettonici in marmo. Gli scavi più ingenti nell'area, com'è noto, furono quelli di Gavin Hamilton nel 1771¹⁰⁹. In quell'epoca i Maruffi non avevano ancora l'enfiteusi

¹⁰⁴ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., pp. 209-223, n. 184; AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...* cit., p. 111, n. 5.12; A. CIOFFARELLI, M.T. NATALE, *Guida alle catacombe di Roma e dintorni*, Roma 2000, p. 27, fig. 20 e p. 117, fig. 123; F. CECI, A. COSTANTINI, *Lazio settentrionale. Etruria meridionale e Sabina* (Archeologia delle Regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 285-287.

¹⁰⁵ Scoperta per un tratto proprio poco al di sotto del banco roccioso: AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio...*, cit., p. 93. Vedi anche S. AGLIETTI, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «JAT – Rivista di Topografia Antica», X, 2000, pp.121-157.

¹⁰⁶ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., n. 222, pp. 258-260.

¹⁰⁷ Disegnato e fotografato da Francesco Maruffi: De Rossi, *Bovillae*, cit., p. 240, figg. 387-388.

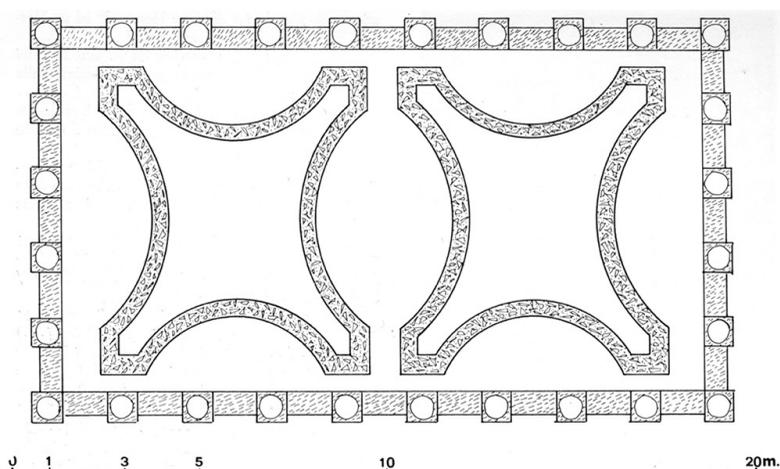
¹⁰⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., nn. 199-200, pp. 232-239.

¹⁰⁹ G. ROCCO, *Attestazioni di culti e rinvenimenti di antichità orientali tra le vie Appia e Latina nel territorio di Bovillae e Castrimoenium*, in «Horti Hesperidum», II, 1, 2012, pp. 601-637, in part. p. 613, nota 55 (con bibl. prec.).



Fig. 25 – Foto aerea della II Frazione del Palombaro segnata da Francesco Maruffi per evidenziare i tratti di muraure antiche rinvenuti nel corso dei lavori agricoli, tra il 1925 e il 1927, dopo il loro interrimento

Fig. 26 – *Tavola riprodotta da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*



Figg. 387-388 - Via Appia: schizzo planimetrico (dis. F. Maruffi) e veduta generale di un ninfeo (n. 200)

del Palombaro, visto che fu il Capitano Pier Luigi il primo a legare il nome della famiglia alla tenuta, subentrando alla famiglia Merolli il 2 maggio 1796¹¹⁰. Forse proprio dalla Tenuta del Palombaro, nella parte gravitante intorno al Mausoleo e alla Villa di Gallieno, proviene il ritratto rilavorato con le sembianze di tale imperatore, già proprietà Merolli e ora confluito nella collezione delle Assicurazioni Generali¹¹¹ (fig. 27). Ancora Tomassetti poteva osservare che intorno al Mausoleo di Gallieno «*più o meno vicini alla detta mole giacciono tronchi di colonne, capitelli, rottami d'ogni età*»¹¹². Nella documentazione relativa a tale passaggio si legge, come abbiamo ricordato, che tale decisione fu presa dalla Reverenda Camera Apostolica per mettere fine alle continue cause per danni

¹¹⁰ Vedi note 39-40.

¹¹¹ Si tratta del busto di marmo esposto nel Palazzo delle Assicurazioni Generali a Roma, già parte della collezione Merolli-FATA che è in corso di studio a cura di Daniela Candilio e Marina Bertinetti, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. Ringrazio Daniela Candilio per la cortese disponibilità di confronto e per avermi fornito la foto.

¹¹² TOMASSETTI, *La Campagna Romana...* cit., II, p. 112.

fatte, reciprocamente, dalle due famiglie per lo sconfinamento del bestiame. Si chiuse così un contenzioso, ma se ne aprì un altro provocato proprio da una clausola prevista nel contratto di enfiteusi e che riguardava, questa volta, il difficile rapporto tra le opere già allora imposte per la modernizzazione della gestione fondiaria e le antichità. Oltre a stabilire il pagamento del canone annuo si prevedeva, infatti, l'obbligo di costruire un casale «*troppo necessario per il ricovero dei contadini e lavoratori*» che trovavano altrimenti riparo nei ruderi antichi¹¹³. Così, da una serie di documenti che si aprono con la costruzione del casale vecchio e proseguono fino alle vertenze per la costruzione dei casali nuovi imposti dalla Bonifica dell'Agro Romano, abbiamo anche qualche notizia su cosa si metteva in luce nelle tre frazioni del Palombaro. L'incartamento relativo al contenzioso del 1892 tra i Maruffi e l'Ufficio regionale per la Conservazione dei Monumenti, provocato dalla richiesta di costruire sopra ruderi antichi un fabbricato rurale (il fienile), è particolarmente interessante perché contiene un riepilogo dei ritrovamenti effettuati anche precedentemente, in relazione sia alle strutture murarie sia ai materiali antichi asportabili¹¹⁴.

Antichità provenienti dai 'terreni Maruffi' in collocazioni diverse

Oltre ai materiali archeologici provenienti dal perimetro di Villa Maruffi e dal Palombaro di proprietà della stessa famiglia che sono raccolti al Sassone, da questi due terreni provengono molte altre antichità che sono confluite in altre collezioni private e musei di Roma e all'estero. È una storia che, come è noto, si ricostruisce soprattutto grazie alle tracce lasciate dagli stranieri a caccia di antichità dal XVIII secolo¹¹⁵. Thomas Jenkins, Gavin Hamilton, Robert Fagan sono solo alcuni dei nomi più noti di scavatori di antichità nel suburbio che operarono anche nei terreni dei Maruffi tra il Palombaro e Sassone¹¹⁶.

Solo per fare ora alcuni esempi, ricordiamo che da Sassone, vista la pertinenza al feudo dei Colonna, furono portate antichità nel Museo allestito nel Palazzo Colonna di Marino, tra le quali era il mosaico trovato in prossimità del criptoportico a cui abbiamo già accennato e che sono andate distrutte durante la seconda guerra mondiale¹¹⁷. Ma prima che nel Museo Civico di



Fig. 27 – *Ritratto in marmo rilavorato con le sembianze dell'imperatore Gallieno, part., Collezione Merolli-FATA, Roma, Palazzo delle Assicurazioni Generali*

¹¹³ ACS, AABBA II versamento, II serie, Busta 424, fasc. 3, *Sorveglianza al torrione presso il Palombaro*. Già il 26 marzo 1726 era stato emesso un editto del Cardinale Albani che conteneva provvedimenti per le tenute prive di casali e fontanili: G. TOMASSETTI, *La campagna romana...cit.*, II, ed. Firenze 1979, p. 224.

¹¹⁴ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, DGAABB*, I versamento 1860-1890, busta 132, 12.

¹¹⁵ TOMASSETTI, *La campagna Romana...cit.*, II, p. 112 e nota 1, che ribadiva il danno causato non solo dalla perdita dei materiali, ma per la 'storia dei luoghi; perché il contravventore ha tutto l'interesse di nascondere la provenienza'.

¹¹⁶ Sull'argomento sono in corso tesi di laurea presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre.

¹¹⁷ U. ONORATI, *Brevi note sull'antico museo civico di Marino*, in G. CAPPELLI, *La raccolta archeologica di Palazzo Colonna a Marino*, Marino 1989, pp. 7-9. Il disegno del mosaico è conservato nell'archivio di famiglia: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 364; AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., pp. 92-93, fig. 63.

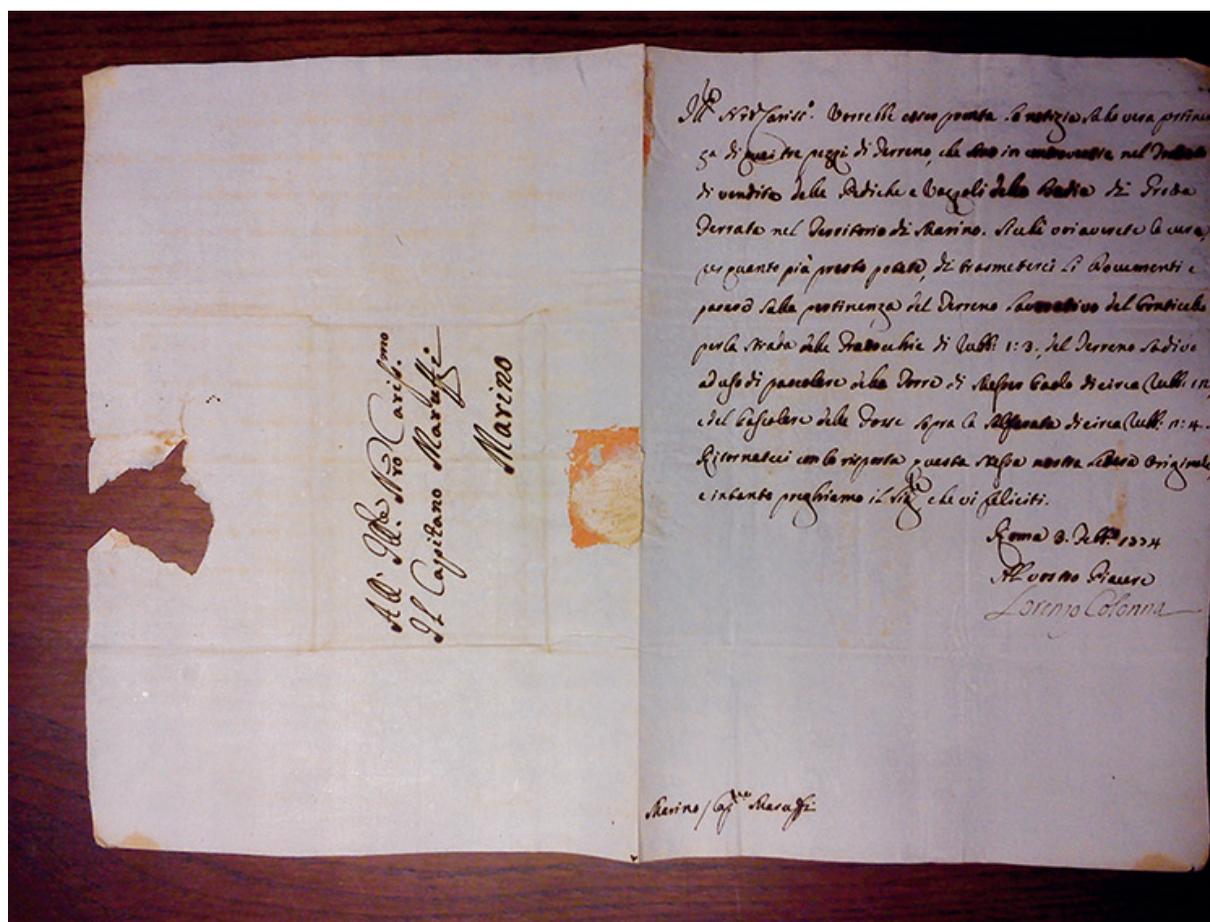


Fig. 28 – Lettera autografa del Capitano Alfonso Maruffi del 14 marzo 1772. AC

Marino, qualche reperto archeologico deve essere entrato anche nella collezione privata dei Colonna, famiglia da cui i Maruffi ebbero non solo la concessione dei primi fondi marinesi, come abbiamo ricordato, ma con la quale avevano un rapporto fiduciario. Già da tempo è stata sottolineata l'identità di antefisse presenti nella Galleria Colonna di Roma e provenienti dal territorio di Marino, con esemplari conservati nella Villa Maruffi di Sassone¹¹⁸. Tali antefisse, di recente pubblicate nel catalogo della Galleria Colonna, sembrerebbero provenire dalla Villa di Voconio Pollione¹¹⁹. Prima di pensare alla continuità del complesso residenziale dei *Voconii* al di là della via Cavona, nell'area quindi dell'attuale villa Maruffi¹²⁰, l'identità tra i reperti trova

¹¹⁸ GROSSI GONDI, *Il Tuscolano*.cit., p. 207 ripreso da DAICOVICI, *Castrimoenium*..., cit., p. 56.

¹¹⁹ F. CARINCI, in *Catalogo della Galleria Colonna in Roma. Sculture*, a cura di F. Carinci, H. Keutner, L. Musso, M.G. Picozzi, Roma 1990, tav. I, 8, 20, 24; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, cit., Roma 2010, pp. 32-40.

¹²⁰ GROSSI GONDI, *Il tuscolano nell'età classica*, cit., p. 207.

forse la spiegazione più semplice nel fatto che i Maruffi possano aver raccolto antichità anche dall'area della Villa di Voconio Pollione. Non possiamo escludere che si trattasse addirittura di un diritto acquisito grazie agli incarichi svolti per i Colonna anche nel caso di scoperte archeologiche. Sappiamo infatti che già il Capitano Alfonso seguiva i «*cavatori di antichità*» da una sua lettera autografa del 14 marzo 1772¹²¹: «*Questa mattina mi sono nuovamente portato alle Frattocchie per visitare li cavatori che sono dentro La Poledrara à cavare per conto di nostro Signore e ò trovato che avevano rinvenuto un solo torso di marmo bianco senza testa, gambe e braccia [...]*» (fig. 28). Nel 1780 e nel 1781 abbiamo anche la documentazione relativa alla riscossione, per conto dei Colonna, da parte del Capitano Pier Luigi Maruffi delle somme di scudi 30, 66 e 45,40 che, secondo la stima dello scultore Carlo Albacini, corrispondevano ad un terzo del valore delle antichità scavate da «*Tomaso*» Jenkins nella «*Villa delle Frattocchie*» e «*sotto la Torre Misser Paolo*»¹²².

L'attenta ricostruzione della storia della collezione Colonna ha fatto emergere che negli anni venti del Seicento, forse proprio in coincidenza con i ritrovamenti nel territorio di Marino, si diradarono gli acquisti di antichità¹²³. L'attenzione allo sfruttamento del territorio anche da questo punto di vista, da parte del Contestabile Filippo I in particolare, che mandava operai appositamente pagati per effettuare gli scavi, è nota grazie alla ricostruzione delle attività di Settimio del Senno che aveva in affitto dai Colonna una vigna limitrofa all'attuale estensione di Villa Maruffi, cui abbiamo già accennato¹²⁴.

Dagli scavi, documentati a partire dal Settecento, nel Palombaro Maruffi provengono numerose sculture finite in collezioni inglesi e americane¹²⁵ o nei Musei Vaticani¹²⁶. Dopo l'Unità d'Italia anche nel Museo Nazionale Romano entrarono, tra il 1925 e il 1928, la 'Velata', il ritratto di Platone (fig. 29),

¹²¹ AC, III KB, 5 n. 15.

¹²² AC, III KB, 8 n. 29; TOMASSETTI, *La campagna romana...*, cit., IV, 1979, p. 177.

¹²³ CARINCI, in *Catalogo della Galleria Colonna in Roma...*, cit., pp. 18-19 e note 89-90.

¹²⁴ Vedi nota 81. TOMASSETTI, *La Campagna romana*, cit., IV, 1979, p. 179; M.G. PICOZZI, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, cit., Roma 2010, pp. 34-35 e nota 83.

¹²⁵ *Grand Tour : il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Milano 1987 a cura di A. Wilton, I. Bignamini, pp. 211-213, 216, 223; I. BIGNAMINI, *I marmi Fagan in Vaticano*, in «BMonMusPon», 16, 1996, pp. 331-394, in part. pp. 331-343; *The tomb of Claudia Semne and excavations in eighteenth-century*, a cura di I. Bignamini, A. Claridge, BSR Rome 1998, pp. 235-236; *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, New Haven, London, Yale University Press 2010, a cura di I. Bignamini, C. Hornsby, I-II, I, pp. 176-184, 266, 271, 288 ss., con ampia bibl. prec..

¹²⁶ *Digging and dealing...*, a cura di I. Bignamini e C. Hornsby, cit., pp. 176-184 con bibl. prec.



Fig. 29 – Provini fotografici di Francesco Maruffi. Archivio Maruffi, Sassone con il ritratto di Platone e altri materiali ripresi subito dopo la scoperta

colonne in breccia rossa e altri reperti dal Palombaro¹²⁷. Una statua rinvenuta nel 1927 nell'area della villa prossima alla 'Berretta del Prete' era data, invece, già come dispersa da De Rossi che, oltre al luogo preciso in cui era stata trovata, ne pubblicava la foto, le dimensioni e le caratteristiche¹²⁸. Si trattava di una copia in marmo dell'*Athena Parthenos*, mancante della testa, delle braccia e dei piedi, alta 1,30 metri, scolpita forse tra il II e il III secolo d.C. (fig. 30) della quale abbiamo il negativo fotografico su lastra di vetro a Villa Maruffi.

Reperti nella collezione Maruffi provenienti da contesti limitrofi al fondo di Sassone

Anche per altri materiali conservati a Villa Maruffi è possibile risalire ad una provenienza, ma al di fuori delle proprietà di famiglia. È il caso, ad esempio, di quattro gemme incise che De Rossi pubblicò nel 1979 (fig. 31), ma per le quali non si indicava allora la collocazione nella collezione Maruffi, dove tuttora si trovano. Se ne pubblicavano però foto, misure e luogo di ritrovamento, a proposito del quale si precisava che «alcuni» anni prima, lavori agricoli avevano messo in luce una tomba 'alla cappuccina' lungo la via Castrimeniense¹²⁹. A proposito delle gemme si proponeva una datazione omogenea nella piena età imperiale, restringendo al III secolo il periodo più probabile di esecuzione e si definivano genericamente «d'ispirazione ellenistica» i soggetti rappresentati. Vengono inoltre distinte per colore e in un caso si definisce 'bianca' una gemma che è invece di colore rosso-arancio. Forse De Rossi non le vide direttamente, ma ebbe da Francesco Maruffi la foto in bianco e nero e le altre informazioni che pubblicò. Chiuse in uno dei cassetti della scrivania tra stratigrafie di ricordi, le gemme incise erano date per disperse in pubblicazioni successive¹³⁰, ma in seguito sono 'riemerse' e notificate alla Soprintendenza per i Beni Archeologi del Lazio, insieme ad altre antichità della raccolta Maruffi.

Grazie alla possibilità di riesaminare tali materiali, possiamo dire che si tratta di gemme prodotte in un arco temporale compreso tra il II e i primi del IV secolo d.C.

L'intaglio più antico e di qualità migliore è quello realizzato in agata cornalina bianca (fig. 32), di forma ovale (mm. 17x6x2)

¹²⁷ CALCANI, *La statua funeraria femminile e altre antichità...*, cit., c.s. Sull'argomento è in corso una tesi di laurea specialistica presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre.

¹²⁸ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 237, fig. 386. Furti nell'area della Villa Maruffi hanno provocato, nel passato, la perdita di piccole sculture allestite nella cappellina e, di recente, di terrecotte figurate, affisse alla parete del vano sottoscala nel giardino interno della residenza.

¹²⁹ A una sessantina di metri a nord-ovest della cisterna romana, trasformata ora in abitazione e prossima al cancello di accesso al recinto di Villa Maruffi, dalla parte di Marino: DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 208, n. 182, fig. 326. Il ritrovamento delle gemme incise dovrebbe risalire agli anni '60 del Novecento, sulla base delle informazioni date dal figlio di Francesco, Mario Maruffi: AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08., nota 300.

¹³⁰ AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08.



Fig. 326 - Via Castrimense: gemme provenienti da una tomba (n. 182)

Figg. 30-31 – Foto riprodotte da G.M. De Rossi, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*



Fig. 32 – *Agata cornalina bianca intagliata con la figura di Achille pensoso. Collezione Maruffi, Sassone*



Fig. 33 – *Impronta in ceralacca dell'agata cornalina bianca, intagliata con la figura di Achille pensoso. Collezione Maruffi, Sassone*



Fig. 34 – *Corniola rossa intagliata con la figura di Afrodite che tiene in braccio il piccolo Eros. Collezione Maruffi, Sassone*



Fig. 35 – *Impronta in ceralacca della corniola rossa intagliata con la figura di Afrodite che tiene in braccio il piccolo Eros. Collezione Maruffi, Sassone*



Fig. 36 – Corniola rosso-arancio intagliata con la figura di Athena. Collezione Maruffi, Sassone

¹³¹ Come dimostra anche il confronto con la gemma del Museo Nazionale di Copenhagen: *LIMC*, I, 1981, s.v. *Achilleus*, p. 198, n. 919. Vedi anche L. BIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Loro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1991, n. 274.

¹³² Per esempio sull'anfora arcaica da Orvieto a Boston: *LIMC*, I, 1981, s.v. *Achilleus*, p. 123, n. 508.

¹³³ A. DELIVORRIAS, in *LIMC*, II, 1984, p. 45, nn. 340, 344, s.v. *Aphrodite*.

¹³⁴ Come nella terracotta da Myrina, del II secolo a.C. al Museo del Louvre: *LIMC*, II, 1984, n. 568, s.v. *Aphrodite*; per altre varianti vedi anche nn. 591, 620 e 1529.

¹³⁵ P. DEMARGNE, in *LIMC*, II, 1984, p. 975-980, s.v. *Athena*.

¹³⁶ Il confronto con iconografie ellenistiche che potrebbero essere considerate all'origine del tipo rappresentato sulla gemma Maruffi, rende evidente la distanza che si è ormai creata tra eventuale fonte e derivazione, come ad esempio, la gemma in sardonica al British Museum: P. DEMARGNE, in *LIMC*, II, 1984, p. 981, n. 258, s.v. *Athena*, datata tra il III e il II secolo a.C. e l' ametista nel Cabinet des Médailles di Parigi: *LIMC*, II, 1984, p. 1090, n. 208, s.v. *Athena/Minerva*.

con la figura di un personaggio rappresentato in nudità eroica, stante, con un mantelletto che gli scende dalle spalle. Sulla spalla sinistra tiene la lancia che va ad appoggiarsi con la punta sulla parte superiore, esterna, dello scudo poggiato a terra. Solleva davanti a sé l'elmo, tenuto con la mano destra, a cui rivolge lo sguardo. Si tratta, evidentemente, della raffigurazione di Achille che riflette sul suo destino guardando le armi con le quali combatterà a Troia¹³¹, secondo uno degli schemi dell'eroe omerico più antichi¹³², ma ancora del tutto riconoscibile e dal significato evidentemente pregnante, anche nella redazione della media età imperiale, presente nella raccolta Maruffi. Di questo intaglio abbiamo un'impronta in ceralacca (fig. 33) che fu probabilmente realizzata da Francesco Maruffi.

Anche dell'intaglio in corniola rossa (fig. 34), databile al II - III secolo d.C., di forma ovale (mm. 15x8x3) e con la superficie molto rovinata, abbiamo per fortuna un'impronta in ceralacca (fig. 35) che permette, insieme alla vecchia foto in bianco e nero pubblicata nel '79, di leggerne l'iconografia. Sulla gemma era rappresentata l'immagine di un'Afrodite, appoggiata di lato con un braccio ad una colonnina, in posizione frontale e con le gambe, sensualmente rivelate dal leggero panneggio, in posizione incrociata, con il volto leggermente girato di tre quarti e inclinato verso il basso. Il confronto con una serie di testimonianze ci fa identificare con certezza il tipo da cui dipende tra le varianti dell' 'Afrodite Urania'¹³³. In particolare, l'immagine della nostra gemma perpetua uno schema che prevedeva la presenza del piccolo Eros in braccio alla dea madre¹³⁴, che spiega verso cosa si dirigeva il suo sguardo.

Nell'ambito del III secolo d.C. possiamo inserire la produzione dell'intaglio su corniola rosso-arancio di forma ovale (mm. 14x8x3) dove ad essere rappresentata è la dea Athena (fig. 36) con il caratteristico lungo peplo, l'elmo corinzio crestato, lancia e scudo rotondo con *gorgòneion* centrale quale *umbo*. Le raffigurazioni più diffuse della dea, anche su elementi della glittica romana derivano, come è noto, dai famosi tipi dalle statue fidiache¹³⁵. Nel nostro caso ci troviamo però di fronte a elaborazioni della tarda età imperiale che non sono più riferibili a modelli precisi¹³⁶.

Il quarto intaglio in corniola gialla, di forma ovale (mm.

13x10x3), è ricavato da una varietà semiopaca e di tonalità tenue (fig. 37). Ad essere rappresentato è il piccolo Eros come cacciatore, nell'iconografia che lo contraddistingue già nel V secolo a.C.¹³⁷, quando è impegnato a inseguire e a cercare di catturare animali. Le gambe distanziate e ben salde sul terreno, il busto proteso in avanti, le braccia aperte e le tipiche ali sulla schiena. Se non fosse per la chiara presenza di questo attributo, la figura presente sulla gemma Maruffi potrebbe essere confusa anche con quella di un pigmeo, vista la sproporzione nel disegno della testa rispetto al resto del corpo. Entrambi i personaggi si trovano infatti alle prese con animali. Nel nostro caso Eros sembrerebbe impegnato con una lepre o un coniglio, dalle caratteristiche lunghe orecchie che sono l'elemento costante di riconoscibilità dell'animale in numerosi esempi di arte applicata¹³⁸. Immagine dal chiaro riferimento alla sfera dell'amore sensuale, l'intaglio di questa gemma perpetua schemi di remota ideazione attualizzando, però, il linguaggio formale ad un gusto artistico che sembrerebbe rispondente al passaggio dal III ai primi del IV secolo d.C. Il modo di costruire la figurina di Eros dimostra la piena capacità di controllo del modellato, ma una perdita totale nella gerarchia delle proporzioni, alla ricerca di un'espressività immediata ed efficace.

Dallo stesso corredo funerario di cui facevano parte le gemme incise potrebbe provenire una collanina d'oro a maglie intrecciate e con fermaglio a disco lavorato a giorno (fig. 38), se così possiamo leggere le notizie sul ritrovamento della tomba, a cui aveva assistito Francesco Maruffi, riportate da De Rossi: «*Dalla manomissione avvenuta subito dopo la scoperta si poterono salvare solo alcune gemme mentre andò perso materiale di maggior valore venale come ciondoli e catenine d'oro*»¹³⁹. La collana in questione rientra in una tipologia di gioielli ascrivibili alla tarda età imperiale e per le caratteristiche di lavorazione, sia delle maglie che del fermaglio di chiusura, si può datare tra il III e i primi del IV secolo d.C.¹⁴⁰ nella stessa epoca, cioè, a cui ci porta la datazione della gemma più recente di quel corredo funerario.

Anche il ritrovamento di un'*applique* in bronzo a forma di scoiattolo (figg. 39-40) lo possiamo riferire al territorio di provenienza grazie all'incontro di De Rossi con Francesco Maruffi.



Fig. 37 – Corniola gialla intagliata con la figura di Eros cacciatore. Collezione Maruffi, Sassone

¹³⁷ Come evidenzia la ceramica attica, ad esempio il coperchio di *pyxis* al Worcester Art Museum del 420 a.C.: LIMC, III, 1986, p. 914, n. 749, s.v. *Eros*. Lo schema si trova dal IV secolo a.C. anche sulla ceramica apula, per poi continuare, senza interruzione, nell'arte romana: LIMC, III, 1986, p. 871, n. 210, s.v. *Eros*.

¹³⁸ Come il disco di lucerna dove appare quale trofeo di caccia portato da Amore: LIMC, III, 1986, p. 994, n. 319, s.v. *Eros/Amor/Cupido*.

¹³⁹ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 208, n. 182. Confronta AGLIETTI, ROSE, *Guida al patrimonio di Ciampino...*, cit., p. 108, n. 5.08, che dopo aver ricordato la tomba da cui provengono le gemme incise scrivono: «*nelle immediate vicinanze furono rinvenuti altri oggetti, ora dispersi, pertinenti a corredi funebri, tra cui una collana d'oro con ciondolo*».

¹⁴⁰ Tra i confronti più stringenti, in base ai quali si può definire la datazione del pezzo Maruffi, si segnalano due collane presenti nella collezione del Walters Art Museum di Baltimora (*Jewelry from the Walters Art Museum and the Zucker Family Collection*, catalogo della mostra, The Walters Art Gallery, Baltimora 1987) e una collana nei Musei Civici di Pavia, rinvenuta nel tesoretto di Trivolzio (*Milano, Capitale dell'Impero Romano 286-402*, catalogo della mostra, Milano 1990, p. 74, n. 1f.4b, fig. a p. 73). Sulla tipologia del fermaglio: A. PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto 1967, n. 51). Per l'inquadramento generale: BIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani...*, cit., Roma 1991; G. PAVESI, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in *Arte e materia. Studi su oggetti d'ornamento di età romana*, a cura di G. Sena Chiesa, (Quaderni di Acme, 49), Milano 2001, pp. 1-190.

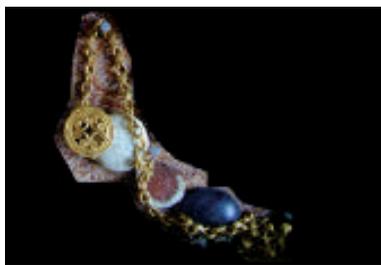


Fig. 38 – Collanina d'oro a maglie intrecciate, con fermaglio a disco lavorato a giorno. Collezione Maruffi, Sassone

¹⁴¹ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 381, n. 425, fig. 644.

¹⁴² M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in «Pagine di Archeologia. Studi e Materiali», IV, 2007-2011, p. 41, n. 16; pp. 53 ss. nn. 27 ss.

¹⁴³ Per le raffigurazioni di animali nell'arte romana si rimanda, in generale, a J. M. C. TOYNBEE, *Animals in Roman life and art*, Cornell University Press (Ithaca-New York) 1973, rist. 2013.

¹⁴⁴ DE ROSSI, *Bovillae*, cit., p. 377, n. 96, fig. 638,3.

¹⁴⁵ *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale*, catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 104-106, nn. 196-200; J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lione 1983; J.C. BÉAL, *Les objets de tabletterie antique du Musée Archéologique de Nîmes* (Cahiers des Musées et Monuments de Nîmes, 2), Nîmes 1984; C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problemi generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995; A. LUCIANO, *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato del criptoportico di Alife*, in «Annuario A.S.M.V. - Studi e ricerche», 2010, pp. 191-205.

Sappiamo così che era avvenuto fuori dalla proprietà Maruffi, «molti» anni prima e precisamente sul lato orientale della via Cavona, circa 600 metri a sud dell'incrocio con la Via dei Laghi alle Frattocchie¹⁴¹.

Si tratta di un reperto che rientra nella produzione di piccole sculture in bronzo raffiguranti animali, note come complemento di carri, mobili e altri oggetti in legno destinati all'uso quotidiano, ma anche relativi a strutture miniaturistiche destinate a sepolture infantili¹⁴². Rispetto a soggetti dal significato spendibile più ad ampio raggio, come leoni, cavalli e volatili, lo scoiattolo è raramente attestato¹⁴³. Realizzato a tutto tondo e a fusione piena, il bronzetto di Villa Maruffi rappresenta l'animale acquattato su un elemento di forma troncoconica, con la testa, le orecchie e gli arti in tensione, la coda ripiegata sulla schiena, pronto a spiccare un salto. Anche nelle dimensioni miniaturistiche (cm. 4x3,5x3) è espressa l'idea del movimento *in fieri*, in una lavorazione di buon artigianato dell'avanzata età imperiale.

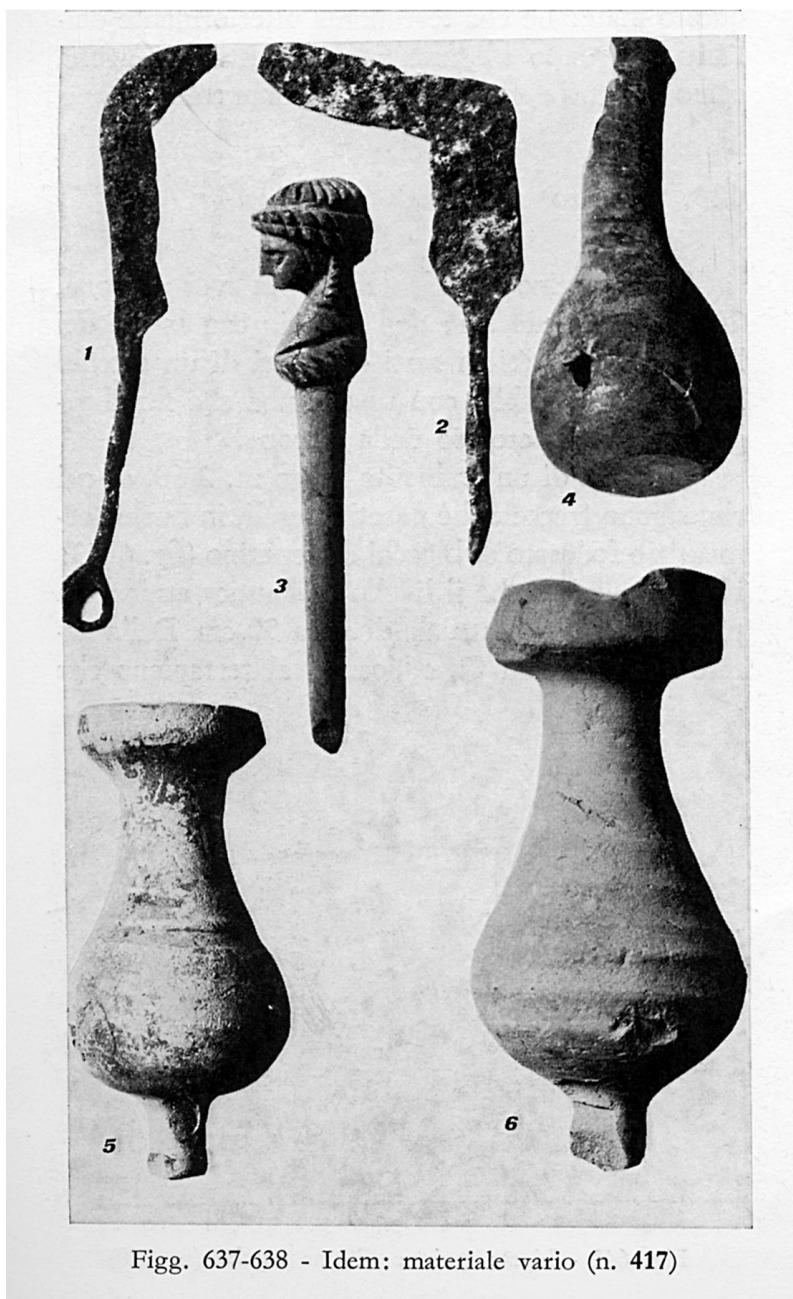
Di due ulteriori oggetti che pure rientrano nella tipologia dei 'reperti minuti', per i quali è sempre più difficile trovare un senso, quando se ne perde il contesto e tanto più in un insieme eterogeneo come la raccolta Maruffi, non abbiamo invece alcun elemento utile sulla provenienza. Così di un ago crinale in avorio (figg. 41-42) sappiamo solo che fu trovato nell'area del Sassone¹⁴⁴ e anche se si tratta di uno degli elementi più diffusi nel mondo romano¹⁴⁵ resta del tutto isolato nella raccolta Maruffi. Vista la sua pertinenza ad un corredo femminile sarebbe tentante l'associazione con lo stesso contesto di ritrovamento delle gemme incise e della collana d'oro. Un impedimento in tal senso potrebbe derivare, però, dalla cronologia del pezzo che rientra nella ben attestata tipologia di spilloni 'a busto femminile'. Al di sopra della parte terminale dell'ago si trova infatti un piccolo busto

Figg. 39-40 – Applique in bronzo a forma di scoiattolo nella foto pubblicata da De Rossi, *Bovillae* (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) e nell'attuale collocazione. Collezione Maruffi, Sassone



Fig. 644 - Idem: oggetto in bronzo (n. 425)





Figg. 41-42 – *Ago crinale in avorio nella tavola pubblicata da G.M. De Rossi, Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV) e nell'attuale collocazione. Collezione Maruffi, Sassone*

di donna lavorato a tutto tondo, delimitato con una profonda incisione che lo separa dalla rappresentazione schematica della scollatura di una veste. La lavorazione del bustino è stilizzata, ma fortemente caratterizzata nei dettagli della capigliatura e del viso. Il volto è dominato dal naso dritto e dagli occhi grandi,



Fig. 43 – Castone di anello in pasta vitrea intagliato con il tipo dell’*Hermes in riposo* di Lisippo. Collezione Maruffi, Sassone

profondamente marcati dalla linea incisa del contorno, il mento sfuggente. La capigliatura è raccolta in due file di trecce o ciocche fittamente attorcigliate, con andamento parallelo, che delineano la circonferenza della testa all’altezza della fronte. Sui lati del viso scendono due ciocche a boccolo. La secchezza della lavorazione ad intaglio conferisce all’oggetto uno stile che farebbe pensare alla tarda età imperiale, ma il confronto con oggetti analoghi, provenienti dall’area vesuviana in particolare, avvisa sul rischio di scambiare il risultato della tecnica di esecuzione con una scelta artistica¹⁴⁶. Il tipo di pettinatura, che potrebbe essere un altro elemento di riferimento per la datazione dell’oggetto, inviterebbe a non andare oltre il I secolo d.C., visto che riflette una moda, mediata dalla capigliatura di Afrodite, che sarà in auge presso la corte imperiale fino alla fine della dinastia giulio-claudia. Ma anche in questo caso il dato non è assoluto, soprattutto considerando il normale fenomeno di attardamento formale nel caso di produzioni artigianali.

Per un castone di anello in pasta vitrea scura (fig. 43) non abbiamo neppure un generico riferimento di provenienza. Il castone (mm. 20x18x7) è decorato nel centro del campo circolare, profondamente incavato rispetto al bordo, da una figura maschile nuda, seduta di tre quarti su un rialzo appena accentuato rispetto alla linea di terra. La partizione antitetica delle forze e lo schema iconografico rendono immediato il confronto con l’*Hermes in riposo*, opera attribuita come è noto a Lisippo, che ha influenzato la decorazione di altre gemme intagliate in pasta vitrea, come l’esemplare a Göttingen del I secolo d.C.¹⁴⁷. Nobilitato dal riferimento per noi scontato, ma non è detto che fosse così anche per il proprietario, ad un celebre capolavoro greco del IV secolo a.C., è più probabile pensare per il castone in pasta vitrea Maruffi alla fortuna di un’iconografia che, legata al dio degli scambi e dei commerci ben si prestava ad essere la forma impressa per siglare transazioni d’affari. Come psicopompo Hermes poteva, inoltre, continuare a rappresentare il suo proprietario anche nell’aldilà ed essere compreso quindi in un corredo funerario maschile. La datazione della gemma in pasta vitrea si può porre tra la fine del II e i primi del III secolo d.C. sulla base della traduzione stilistica del modellato classico.

¹⁴⁶ Si veda in particolare lo spillone d’osso a testa muliebre da Pompei in S. DE CARO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994, p. 273.

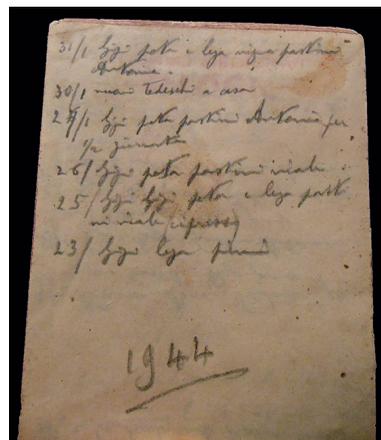
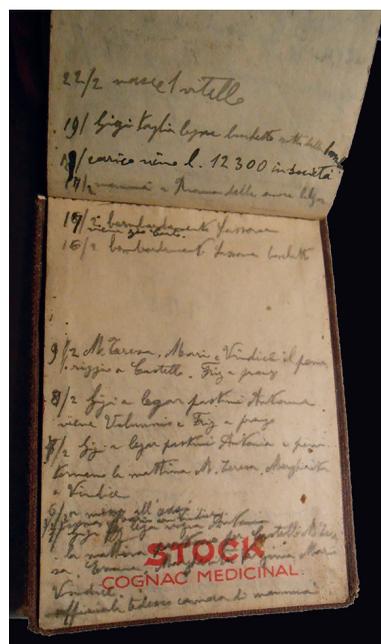
¹⁴⁷ F. SMITH, *Ermete seduto*, in *Lisippo. L’arte e la fortuna*, catalogo della mostra a cura di P. Moreno, Milano 1995, pp. 130-137; S. ENSOLI, *ibid.*, pp. 402-404 (fortuna del tipo in età ellenistica e romana); *LIMC*, V, 1990, *s.v. Hermes*, p. 370, n. 968.

La raccolta di monete Maruffi tra cronaca e storia

Oltre alla storia ‘maggiore’, quella dell’antichità classica attestata dalle monete greche e romane, le monete di epoca medievale, moderna e contemporanea presenti a Villa Maruffi raccontano un’altra storia, in apparenza ‘minore’, perché riflette le vicende della famiglia che in parte abbiamo cercato di ricostruire in queste pagine. Ma, come sempre, i destini dei singoli s’intrecciano con fatti generali e nella successione dei tipi monetali più recenti conservati a Villa Maruffi, troviamo sia le testimonianze di grandi cambiamenti politici sia il riflesso dei casi personali. Per esempio le emissioni dell’impero ottomano che troviamo a Sassone rimandano direttamente alla partecipazione di Alfonso Maruffi, il fratello minore di Francesco, alla guerra italo-turca (1911-1912), testimoniata da lettere e fotografie inviate dal fronte. Le monete del Terzo Reich, tanto per citare un’altra convergenza particolare con la storia recente della famiglia e del luogo, si collegano direttamente all’acquartieramento tedesco del 1944 a Sassone, che portò alla requisizione di spazi logistici anche all’interno di Villa Maruffi. Anche in questo caso la presenza dei militari tedeschi è comprovata da altre fonti di documentazione, come il taccuino autografo di Francesco Maruffi del 1944 (figg. 44-45) e da altri materiali inediti conservati nell’archivio della famiglia a Sassone.

Le varie tipologie di documentazione, all’interno delle quali giocano un ruolo particolare proprio le monete, creano un insieme particolarmente denso di significato che rimanda continuamente dall’universale al particolare, dalle cronache familiari ai fatti salienti della storia.

Come gli altri materiali ancora conservati nella raccolta Maruffi, anche le monete non sembrano frutto di acquisti o scambi tra collezionisti, e dovrebbero provenire dai terreni collegabili alla famiglia, con un’unica eccezione alla regola, forse. Si tratta di una moneta che rappresenta l’immagine dell’imperatore Vespasiano e il Colosseo sul verso, che è stata riconosciuta come un falso (vedi oltre contributi Molinari e Schirripa, Della Ventura, Bellatreccia). Sembra difficile pensare ad un ritrovamento casuale, in questo caso, visto che si tratterebbe comunque di un ‘falso d’autore’, ovvero di una ‘moneta all’antica’. Potrebbe



Figg. 44-45 – Pagine del taccuino autografo di Francesco Maruffi del 1944. Archivio Maruffi, Sassone

trattarsi di un dono o di un acquisto incauto, indotto dal valore simbolico del monumento rappresentato.

Nel territorio di Anzio, dove i Maruffi avevano una casa di vacanze¹⁴⁸, è nota l'attività di abili e scaltri antiquari romani quali Alfredo Barsanti, Augusto Jandolo e altri, che avevano scoperto il vantaggio per i loro commerci, di soggiornare in eleganti villini sul litorale laziale¹⁴⁹. È da questo ambiente che proviene il nostro falso d'epoca? Interessante è anche la ricostruzione del movimento di mercanti d'arte, tra i quali era anche Helbig, che si mise in azione intorno alla vendita dei pezzi archeologici trovati nell'area della villa di Voconio Pollione¹⁵⁰. Già Tomassetti aveva modo di lamentare l'attività di antiquari e «*commercianti falsificatori*» che inquinavano le piccole collezioni di antichità, accompagnando il ritmo crescente con il quale si trasferiva nel suburbio la moda di arredare ville e giardini a emulazione delle «*sfarzose splendidezze dei romani decaduti*»¹⁵¹.

«*Niuno è che ignori quanto danno abbiano recato agli studi archeologici i falsificatori delle medaglie e delle lapidi [...]. Maggiore fu il danno prodotto da coloro, i quali non solo finsero le leggende, ma le scolpirono ne' marmi, o le fusero in metalli contrafacendo l'Antico. Pochi ne contano le iscrizioni, perché più faticosa è l'opera, e non corrispondente il lucro che ne possono sperare: molti per contrario le medaglie, e per la facilità di moltiplicarne gli impronti, e pel maggiore smercio che fondatamente se ne spera*», così si sintetizzava nei primi anni dell'Ottocento la prospera attività dei falsari di monete e medaglie, dei quali si elencavano anche alcuni nomi: Guglielmo du Choul, Antonio Le Pois, La Roche, Michele Dervieu, Cogornier, Carteron, Weber, che andavano ad aggiornare la lista degli antiquari falsificatori, come Golzius e Ligorio¹⁵². Questa lunga catena di abilità mal riposte poteva replicare in ogni epoca gli esemplari falsificati già nel XVI secolo.

Quello che è certo è che rispetto agli altri reperti antichi, le monete hanno ricevuto un'attenzione particolare da parte di Francesco Maruffi, al quale dobbiamo la prima catalogazione di quasi tutti gli esemplari conservati nel suo studio a Sassone. Oltre al gusto per l'identificazione dei conii attraverso la lettura delle legende e il riscontro con esemplari pubblicati, la sua passione di numismatico si rivela anche nel seguire le quotazioni attraverso cataloghi e listini¹⁵³. Alcune pagine di quaderno da

¹⁴⁸ Sulla spiaggia non lontano da Torvajonica, poi bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale e sostituita con un'altra sempre sul litorale tra Anzio e Nettuno.

¹⁴⁹ G.A. CELLINI, *Antium*. Le sculture nei documenti di archivio tra XIX e XX secolo, Roma 2013, pp. 10-12.

¹⁵⁰ AGLIETTI, ROSE, *La villa di Quinto Voconio Pollione...* cit, pp. 98-100.

¹⁵¹ TOMASSETTI, *La campagna romana...* cit., II, p. 200, nota 1.

¹⁵² Estratto dell'opera di D. SESTINI, *Dei moderni falsificatori delle medaglie antiche* (Firenze 1826), in «*Memorie di Antichità e di Belle Arti*», IV, 1827, pp. 125-131 (con elenco di monete false segnalate individuate dallo stesso Sestini), in part. p. 125.

¹⁵³ Come quello pubblicato da Luigi De Nicola negli anni '60 del Novecento. Del prof. De Nicola, Francesco Maruffi aveva segnato indirizzo e numero di telefono, ma come riferimento per la stima di monete antiche aveva annotato anche l'indirizzo di Piazza di Spagna 35 a Roma. Sono altri riferimenti che potrebbero entrare in causa anche per spiegare l'origine della moneta falsa.

lui stesso scritte, rendono evidente l'attitudine alla valutazione economica: accanto alla schedatura di base delle monete, scritta a penna, è annotata a matita e in carattere grande, la cifra relativa alla quotazione di ciascun esemplare, che poteva essere così facilmente cancellata e aggiornata (fig. 46).

L'idea di costituire un piccolo tesoretto, anche attraverso le antichità raccolte nei terreni di famiglia, perpetua in quest'uomo colto un costume atavico e legalizzato per secoli dal sistema che normava il diritto di sfruttamento dei terreni.

Il 'raccolto di antichità' continuò anche dopo l'Unità d'Italia, ma solo per le scoperte di una certa rilevanza si mobilitava

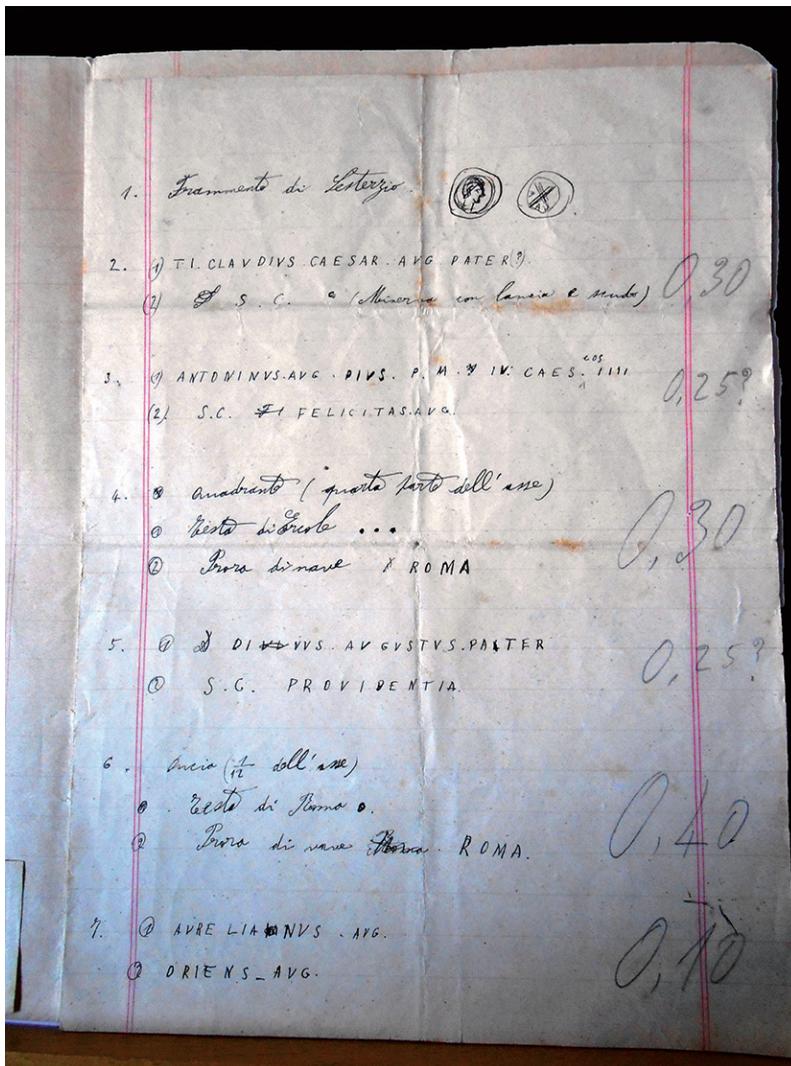


Fig. 46 – Appunti di Francesco Maruffi. Archivio Maruffi, Sassone



Figg. 47-48 – Frottage del sesterzio di Didio Giuliano. Archivio Maruffi, Sassone

la Soprintendenza, mentre i ‘reperti minori’ continuavano ad entrare normalmente nei beni di famiglia¹⁵⁴.

Del resto non è un caso che una memoria del 20 febbraio 1885, redatta da Girolamo Amati per l'allora Ministro della pubblica istruzione, Michele Coppino, riguardasse «*il commercio in Roma delle antichità minute*»¹⁵⁵. Amati rilevava che se l'editto Pacca aveva messo un freno al commercio di marmi e bronzi, gli oggetti «*di minimo volume*» sfuggivano del tutto al controllo. È interessante come la stessa ‘memoria’ di Amati cercasse di storicizzare le ragioni di un fenomeno dilagante nella società del suo tempo, individuando due cause principali: 1) la crescente attenzione verso lo studio delle civiltà del passato che si traduceva in eruditi a caccia di codici, o in cacciatori alla ricerca di gioie, monete e medaglie; 2) lo storico legame esistente tra il collezionismo di antichità e l'esibizione di uno *status* sociale, visto che le più illustri e nobili famiglie italiane, come gli Estensi e i Medici, vi si erano da sempre dedicate.

Anche i Maruffi, grazie a terreni prolifici di antichità costruirono la loro raccolta come altri proprietari di fondi, del resto. Dal Palombaro, in particolare, venivano i ritrovamenti di maggiore pregio e qualità artistica vista la coincidenza della tenuta con resti di lussuose ville antiche, anche di proprietà imperiale, come abbiamo già ricordato.

Proprio dal Palombaro sappiamo che provengono due monete tenute separate da tutte le altre, riunite in un album, che sono le uniche di cui abbiamo l'annotazione dell'anno e del luogo di rinvenimento: il sesterzio di Didio Giuliano (vedi oltre n. VM.MA 92) e la piccolissima moneta di Foca (vedi oltre n. VM.MA 196). Entrambe furono trovate, come ha lasciato scritto Francesco Maruffi «*nel terreno Palombaro Maruffi I Frazione circa l'anno 1919 casualmente nei lavori agricoli. Il terreno confina con l'Appia Antica*»¹⁵⁶.

Oltre alle ricerche personali, per queste due monete Francesco Maruffi chiese una serie di consulenze, che aveva cura di corredare con il disegno a matita dell'impronta delle due facce, ottenuto con la tecnica del *frottage* (figg. 47-50). Ma è sull'emissione dell'imperatore Foca, in particolare, che si concentrò il suo interesse. Pesata con la bilancia di un farmacista, di quella moneta di pochi milligrammi, Francesco Maruffi scriveva di aver «*inteso che*

¹⁵⁴ Nel caso di una colonna trovata al Palombaro negli anni '20 sappiamo, dai taccuini di Francesco Maruffi, che rimase abbandonata sul terreno fino al 1939, quando se ne decise il trasferimento a Sassone.

¹⁵⁵ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *Antichità e scavi*, I versamento, 1860-1890, busta 81, 109,12.

¹⁵⁶ Archivio Maruffi Sassone.

è rarissima sia per la poca monetazione dell'argento in quell'epoca, e sia per la microscopica grandezza di essa che ne ha causato la perdita».

Nel 1925, anno in cui avvennero le scoperte archeologiche più eclatanti al Palombaro che abbiamo già ricordato, i Maruffi erano in assiduo contatto con il Museo Nazionale Romano e perciò chiesero il parere *«all'incaricata della sezione numismatica del museo delle Terme che la giudicò per più di 400.000 lire, essendovene secondo lei nel mondo solo 3 esemplari»*¹⁵⁷. Il Medagliere Vaticano fornì in seguito la schedatura completa delle due monete, valutando come *«raro, ma malissimo conservato»* il sesterzio di Didio Giuliano, mentre per l'ottavo di siliqua di Foca si sottolineava la rarità e la buona qualità nella conservazione. Il 22 giugno 1973 fu spedita un'ulteriore richiesta di perizia per i due conii al Dott. Leogrande della rivista *Historia*¹⁵⁸, dove si riepilogavano la storia del ritrovamento, l'identificazione e le precedenti valutazioni avute, specificando che di entrambe si garantiva l'origine *«perché trovate da me personalmente molti anni fa in un nostro terreno confinante con l'Appia Antica»*. Per la moneta di Foca si cerca l'attualizzazione del valore economico rispetto alle 400.000 lire stimate nel 1925, ribadendo che sembrerebbe trattarsi di un esemplare raro del quale se ne sarebbero conservati al mondo solo altri 3 esemplari *«dei quali 1 al museo delle Terme di Roma, 1 presso la regina d'Inghilterra e 1 in America»*.

La risposta a tale richiesta fu pubblicata nella rubrica *Il numismatico* nel n. 199 della stessa rivista¹⁵⁹ (fig. 51): per il sesterzio di Didio Giuliano si dava una valutazione di 30/35.000 lire per le cattive condizioni di conservazione, mentre sull'attualizzazione del valore della moneta di Foca si consigliava una nuova perizia a cura dello stesso museo che già l'aveva visionata nel '25.

Ma questo non avvenne, del resto non era il desiderio della stima venale in sé, ma quello di comprendere fino in fondo il valore di un raro documento della storia antica ad animare un uomo che, dovendo mettere da parte il mestiere dell'archeologo per seguire gli interessi fondiari di famiglia, trovò fino alla fine dei suoi giorni le condizioni ideali per coltivare la sua passione nello studio di Sassone.



Figg. 49-50 – Frottage della moneta di Foca. Archivio Maruffi, Sassone

¹⁵⁷ L'incaricata in questione era Secondina Lorenza Eugenia Cesano, importante figura di numismatica per la quale si rimanda a N. PARISE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, 1980, s.v.

¹⁵⁸ Periodico di storia illustrata, pubblicato a partire dal 1957 dall'editore Cino Del Duca, più noto per la cosiddetta 'stampa del cuore' e per i ragazzi: vedi A. CIMMINO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988, s.v.

¹⁵⁹ «Historia», luglio 1974, p. 129.

gallo), sono stimabili circa 20.000 lire, d'eccellente conservazione; le 10 lire di argento, millesimo 1930 - A. IX, del pontefice Pio XI (1922-1939), Vaticano, valgono sulle 13.000 lire circa, per « pezzo » Fior di conio.

ANCORA IN BREVE

Marco Pagnotta - Corciano (Perugia) - Le 10 lire di argento, dell'anno 1934 - A. XIII, del pontefice Pio XI (1922-1939), Vaticano, zecca di Roma, se di conservazione Fior di conio sono stimabili 13.000 lire circa.



Marzio Damiani - Tolmezzo (Udine) - Sono i 20 grana di argento di Carlo II di Spagna (1674-1700), re di Napoli, il cui valore oscilla sulle 7.000 lire circa. E' « pezzo » tutt'altro che raro.



Piero Maristella - Napoli - I 50 centesimi del 1941 (acmonital) e i 20 centesimi dello stesso anno (acmonital), del re d'Italia Vittorio Emanuele III (1900-1946), valgono rispettivamente 300 e 150 lire, per conservazione Fior di conio.



MONETINA SMARRITA

Renato Galeotti - Viterbo - Non abbiamo mai visto la monetina, o qualcosa del genere, di cui alla sua cortese missiva del 29 ottobre 1973. Le due superbe fotografie della medaglia del pontefice Gregorio XVI, così come fu detto nel nostro testo pubblicato ne «IL NUMISMATICO», «Historia», Numero 190, ottobre 1973, ci pervennero senza nota di accompagnamento nè busta d'inoltro.

MONETE IMPERIALI

Francesco Maruffi - Frattocchie (Roma) - Il suo sestercio di Didio Giuliano (Marcus Didius Severus Julianus), anno 193, Impero Romano, malamente conservato, è calante di diametro e peso. Infatti il suo diametro è di mm. 26 anzichè 28/32 (questi ultimi dati sono quelli ufficiali, minimo e massimo); il peso di grammi 24,5 è inferiore a quello di grammi 27,29, cifra anch'essa ufficiale. E' moneta rara ma, a nostro avviso, a causa delle deprecabili condizioni, non può valere oltre le 30.000/35.000 lire. Per il piccolo argento di Foca (Impero d'O.



riente, ossia Bizantino, nel caso dall'anno 602 al 610); sotto Giustino I (518-527) ci risulta che circolarono mezza silique di argento del peso di 0,62 grammi, ma non sotto Foca. Poichè la moneta ci sembra autentica, anche per i dettagli di ritrovamento, a cui accenna, si rechi presso il Museo delle Terme di Roma, ove esiste esemplare identico (almeno lei lo dice).

Le sarà molto più facile apprendere quanto le sta a cuore.

ASSE USURATO

Giuseppe Furfari - Barcellona P. G. (Messina) - Dai dati che ci fornisce non v'è dubbio che si tratta di un pezzo di rame, dell'imperatore romano Vespasiano (69-79), alquanto usurato (almeno così appare dalla brutta impronta qui riprodotta), la cui stima oscilla dalle 10.000 alle 12.000 lire.



CONFUSIONE DI DATI

Dott. Teresio Raineri - Pinerolo (Torino) - A prescindere dall'impronta, assolutamente irripetibile, di una bruttezza e confusione incomparabili, qui sussiste un grande imbroglio che cercheremo di dipanare. Lei parla dell'anno 1002, del Sacro Romano Impero e via di questo passo mentre la moneta descritta, mancante dei dati indispensabili di peso, diametro ecc. (ciò che fa pensare a un nummo "fasullo"), è quella battuta dalla zecca di Milano, per Carlo V imperatore (1535-1556), al diritto IMP. CAES. CAROLUS V. A., nel rovescio SALUS AUGUSTA PADUS. MDL (le leggende, da lei trascritte, alquanto bistorse, sono queste, cioè le ufficiali). Il testone in argento, di argento, alquanto celebre, perchè il conio è di Leone Leoni, è di grande riguardo e viene comunemente detto della Salute. E' descritto meticolosamente dal *Corpus Nummorum Italicorum* a pag. 235, 43 sq. var. e, se autentico (ma ne dubitiamo) ha un valore commerciale che fino a pochi mesi fa si aggirava sulle 120.000 lire, anche di più, a seconda della conservazione.

(continua a pag. 145)

Fig. 51 - «Historia», luglio 1974, p. 129

